

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Anica</b>				
20	Il Manifesto	18/02/2020	COI FILM NON SI VA IN PENSIONE (M.Franchi)	3
51	Il Messaggero - Cronaca di Roma	18/02/2020	"SIAMO TUTTI ALBERTO SORDI?" ALLA SCOPERTA DEL GRANDE ATTORE (F.Rinaudo)	6
<b>Rubrica Anica Web</b>				
	FerraraItalia.it	17/02/2020	19 FEBBRAIO: CONCERTO OMAGGIO A ENNIO MORRICONE	8
<b>Rubrica Cinema</b>				
40	Corriere della Sera	18/02/2020	"LA MIA BANDA SUONA IL POP": ARRIVA NELLE SALE LA REUNION COMICA (V.Cappelli)	11
31	Corriere della Sera	17/02/2020	LONTANO LONTANO. TRE ANNI, UN GRANDE SOGNO IL FUTURO E' LA FUGA ALL'ESTERO (P.Mereghetti)	12
40	Corriere della Sera	18/02/2020	LA DENUNCIA DI RUFFALO (F.Scorucchi)	14
27	Il Giornale	18/02/2020	Int. a C.De Sica: "VENITE A VEDERE IL NOSTRO FILM GLI ALTRI FANNO POCO RIDERE" (C.Romani)	16
31	Il Giornale	18/02/2020	"GLI ANNI PIU' BELLI" DI MUCCINO FA L'INCASSO PIU' BELLO: QUASI TRE MILIONI (C.Romani)	18
13	Il Mattino	18/02/2020	SOPHIA DIRETTA DAL FIGLIO: "FELICE DI DEBUTTARE SU NETFLIX"	19
21	Il Mattino	18/02/2020	L'ANTEPRIMA A NAPOLI VERDONE E GLI AMICI SUOI "NOI, BURLONI MA NON SOLO" (D.Del Pozzo)	20
19	Il Messaggero	18/02/2020	IL FILM DI BRIZZI, UNA BANDA DI COMICI TUTTA DA RIDERE (I.Ravarino)	22
25	Il Messaggero	18/02/2020	SOPHIA LOREN E "LA VITA DAVANTI A SE'" LA DIVA RITORNA AL CINEMA CON NETFLIX (G.Satta)	24
22	Il Tempo	18/02/2020	A LEZIONE DAI GRANDI DIRETTORI DELLA FOTOGRAFIA	25
24	Il Tempo	18/02/2020	MOTHER FORTRESS IL DOCUFILM SULLA SIRIA	26
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/02/2020	A HOLLYWOOD PRIMA DEL #METOO	27
14/15	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/02/2020	MA QUANTA "LEGGENDA" SU VIRUS E CONTAGIO DAI ROMANZI AI FILM (E.Verregia)	28
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/02/2020	NEL WEEKEND CINEMA, MUCCINO GUIDA GLI INCASSI	30
39	La Repubblica	18/02/2020	ANCHE SOPHIA NEL MONDO DI NETFLIX (S.Fumarola)	31
17	La Repubblica - Cronaca di Roma	18/02/2020	AMICI AL FOYER PER IL RICORDO DI ALBERTONE (C.Cirinei)	32
24/25	La Stampa	18/02/2020	Int. a C.De France: EROINA PER SCELTA (F.cap.)	33
<b>Rubrica Audiovisivo &amp; Multimedia</b>				
8	Buone Notizie (Corriere della Sera)	18/02/2020	NETFLIX CONSUMA LA STESSA ENERGIA DI 40.000 CASE AMERICANE	35
33	Corriere della Sera	18/02/2020	II EDIZIONE - MEDIASET, IL TRIBUNALE DI MADRID DA' RAGIONE AI FRANCESI DI VIVENDI E DECRETA (F.De Rosa)	36
33	Corriere della Sera	18/02/2020	MEDIASET, LA SPAGNA FERMA IL RIASSETTO (F.De Rosa)	37
41	Corriere della Sera	18/02/2020	SOPHIA LOREN SBARCA SU NETFLIX "PIU' CHE FELICE"	38
1	Il Fatto Quotidiano	18/02/2020	L'AGCOM MULTA LA RAI ANCHE PER UN SERVIZIO DEL TG2 CON NOTIZIE (VERE) SU ZONE DELLA SVEZIA IN MANO A (M.Pasciuti)	39
17	Il Messaggero	18/02/2020	MEDIASET, MADRID DA' RAGIONE A VIVENDI "LA FUSIONE IN MFE RIMANE CONGELATA" (R.dim.)	41
27	Il Messaggero	18/02/2020	ASCOLTI	42
17	Il Sole 24 Ore	18/02/2020	MEDIASET, LA CORTE SPAGNOLA BLOCCA IL PROGETTO MFE (A.Biondi)	43
17	Il Sole 24 Ore	18/02/2020	PER GLI AZIONISTI ARRIVA LA BEFFA DEL RECESSO CONGELATO UN ANNO (A.Olivieri)	44
33	Il Tempo	18/02/2020	LA COPPIA ZINGARETTI-RANIERI MONOPOLIZZA LA TV (M.Caterini)	45
1	Italia Oggi	18/02/2020	LA ROCCA NUOVO DIRETTORE EDITORIALE DI OPEN (M.Capisani)	46

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Audiovisivo &amp; Multimedia</b>				
16	Italia Oggi	18/02/2020	ASCOLTI, MEDIASET CRESCE A GENNAIO (C.Plazzotta)	47
17	Italia Oggi	18/02/2020	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	49
18	Italia Oggi	18/02/2020	OTT, MENO AUMENTI SULLE QUOTE UE (A.Secchi)	50
27	La Repubblica	18/02/2020	MADRID RESPINGE IL RICORSO DI MEDIASET	51
54/55	La Repubblica	18/02/2020	ONDA SU ONDA (S.Balassone)	52
12	MF - Milano Finanza	18/02/2020	BERTELSMANN IPOTIZZA LA FUSIONE RTL-PROSIEBENSAT.1 (A.Montanari)	53
<b>Rubrica Internazionale Web</b>				
	AlloCine.Fr	17/02/2020	BOX OFFICE US : DE'MARRAGE CANON DE SONIC, BIRDS OF PREY A' LA PEINE	54
	AlloCine.Fr	17/02/2020	PARASITE : DOPE' PAR SON TRIOMPHE AUX OSCARS, LE FILM EXPLOSE AU BOX OFFICE US	57
	Deadline.com	17/02/2020	SAVE OUR BBC PETITION GETS 100,000 SIGNATURES AFTER GOVERNMENT SOURCES THREATEN TO WHACK BROADCASTER	59
	Hollywoodreporter.com	17/02/2020	EUROPEAN BOX OFFICE HITS 15-YEAR HIGH ON DISNEY, LOCAL TITLES MARRAKECH FILM FESTIVAL NAMES CANNES'	62
	Screendaily.com	17/02/2020	PARASITE EXPANDING TO EVEN MORE UK CINEMAS AFTER BUMPER BOX OFFICE	64
	Screendaily.com	17/02/2020	PARASITE SCORES 133% UK BOX OFFICE INCREASE AS SONIC THE HEDGEHOG OPENS TOP	65
	Variety.com	17/02/2020	HOW INTERNET BACKLASH HELPED SONIC THE HEDGEHOG' AVOID BOX OFFICE DISASTER	67
<b>Rubrica Internazionale</b>				
24	Le Monde	18/02/2020	" HOLLYWOOD MET DE CÔTE' LE POINT DE VUE DES FEMMES	69
21	Les Echos	18/02/2020	L'ALLEMAND BERTELSMANN RÊVE D'UNE FUSION ENTRE RTL GROUP ET PROSIEBENSAT.L (N.Steiwer)	71
22	Les Echos	18/02/2020	DE'MARRAGE RECORD AUX ETATS-UNIS POUR " SONIC, LE FILM " (N.Richaud)	72
62	Bloomberg Business Week	17/02/2020	FACEBOOK'S TWO FACES	73

# COI FILM NON SI VA IN PENSIONE

MASSIMO FRANCHI

■ «Lo sai che Verdone ha una pensione da 700 euro al mese? Pensa quanto prenderemmo noi...». La leggenda metropolitana sull'assegno che prenderebbe un uomo di successo che dal 1980 a oggi - 40 anni di lavoro - ha scritto ben 27 film suoi più due per altri registi ha creato il panico fra gli autori italiani.

Improvvisamente buona parte dei 5 mila scrittori di cinema e serie tv in Italia - la cifra è desunta da un'analisi del dato di 17 mila stimato nel censimento commissionato dall'Anica, la confindustria del cinema, alla voce «posti di lavoro indiretti in «Attività creative, artistiche, intrattenimento» - si è resa conto che il proprio futuro era ipotecato da «pensioni da fame».

**LA RAGIONE PRINCIPALE** dei bassissimi contributi versati all'Enpals - l'ente pensionistico nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo - è dovuta alla tipologia contrattuale in uso nella categoria.

Lo spiega bene Francesca Marciano, grande sceneggiatrice che ha lavorato con i più grandi registi italiani - Giuseppe Bertolucci, Gabriele Salvatores, Cristina Comencini, Valeria Golino - e scrive anche per le serie televisive, motore principale dell'espansione della professione nell'ultimo decennio.

«Io ho contributi versati addi-

*I 5 mila sceneggiatori prendendo coscienza del loro futuro previdenziale: contratti con troppi pochi giorni di lavoro e quindi niente contributi. L'associazione 100autori chiama tutti alla lotta*

rittura dal 1975 e poi ho continuato a lavorare sempre. Oggi, a pochi anni da quello che dovrebbe essere il tempo della pensione, mi ritrovo a non aver maturato abbastanza giornate di lavoro per poter avere l'assegno. Ora, scrivere un film o una sceneggiatura prevede mesi e mesi di lavoro; una serie addirittura anni. Com'è possibile che noi facendo questo lavoro ci ritroviamo praticamente tutti in questa situazione di pochissimi anni di contributi?», si chiede Marciano.

**UNA RISPOSTA LA STA CERCANDO 100autori**, l'associazione di sceneggiatori e registi che conta oltre 600 iscritti tra i più importanti professionisti del settore come Daniele Luchetti e Wilma Labate. Il problema è sempre più sentito e le «leggende metropolitane» hanno coinvolto anche gli autori meno vicini alla pensione.

Francesca Marciano si occupa proprio di previdenza per l'asso-

ciamento. «Come 100autori abbiamo deciso di affrontare questa situazione che incredibilmente, anche per colpa nostra, non è mai stata affrontata né dai nostri agenti né dai nostri produttori, che danno in media per un lavoro come un film solo 10 giorni di contributi. Adesso, per l'avvento delle serie, siamo impegnati per anni su uno stesso progetto, contratto e committente - continua Marciano - . Non c'è una regolamentazione. Questa cosa va affrontata. Stabilire l'impegno dell'autore in giornate lavorative è necessario per costruire il nostro futuro trattamento pensionistico. Per questo la nostra associazione sta elaborando tabelle che indicano il numero minimo di giorni per ogni parte del lavoro di scrittura e di regia: la stesura del soggetto, del trattamento, della sceneggiatura fino alle revisioni, e per i registi anche della pre produzione, fino a tutte le attività

di post produzione», spiega. «Ma - continua Marciano - è una questione politica: siamo stanchi di essere considerati dei privilegiati perché lavoriamo nel mondo del cinema quando, al contrario degli altri, non ci rimane nulla in mano: non abbiamo disoccupazione, non abbiamo la maternità», denuncia in conclusione Marciano.

**IL 14 GENNAIO 100AUTORI** ha presentato gli aspetti inerenti al lavoro degli sceneggiatori e registi durante l'audizione in Commissioni riunite Cultura e Lavoro della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo». Lì sono stati illustrati tutti i problemi della categoria. A partire da quello previdenziale. Per i registi (e aiuto registi) è diffusa la prassi di accreditare il contributo previdenziale solo per i giorni occupati in fase di ripresa, tralasciando sia le fasi di preparazione sia

quelle di post-produzione. Per gli sceneggiatori, anche a fronte di un lavoro di mesi, solitamente vengono accreditati i contributi solo per 10-15 giorni. «Tutto ciò provoca un'enorme difficoltà a raggiungere i requisiti pensionistici», ha specificato in audizione l'associazione.

**È LA TIPOLOGIA CONTRATTUALE** a creare la mancanza di contribuzione. La categoria degli autori versa all'Enpals ma le regole dell'ente pensionistico riconoscono un anno di contributi solo se sono state maturate almeno 120 giornate su 365.

È poi largamente invalso l'uso di «sostituire» il contratto di committenza con un contratto di cessione dei diritti, come se l'opera oggetto del contratto di lavoro non sia commissionata all'autore, ma sia stata offerta in vendita quale «prodotto finito». Con la conseguenza che il corrispettivo che sarà riconosciuto all'autore in caso di cessione di diritti non maturerà contributi previdenziali di sorta, essendo inquadrato nell'istituto della compravendita e non in quello del lavoro a tempo determinato.

Così dunque la scrittura per il cinema o le serie diventa una «mezza professione» o «un lavoro a cottimo» come i rider della gig economy o i braccianti in agricoltura. Con la scusa che il compenso è alto – e non è sempre vero – e che «lavori per il cinema» e quindi «che ti importa dei contributi?». Buona parte degli autori ha compensi bassi che non permettono di mantenersi specie se si ha una famiglia. Come dimostra la ricerca europea *Behind the screens* sulle «remunerazioni degli autori del settore audio video» promossa dalla Fera e Fse – Federation Screenwriters Europe – con la collaborazione dell'Università di Ghent (Belgio), chi scrive di cinema è alle prese col cosiddetto *multiple job holding* - la necessità di avere lavori diversi e contemporanei per sbarcare il lunario. Di Ennio Flaiano, che unì alla sceneggiatura tante altre scritture, tutte



*Ci considerano dei privilegiati perché siamo nel cinema ma non ci riconoscono mesi di lavoro e contributi, non abbiamo disoccupazione e maternità*

**Francesca Marciano**

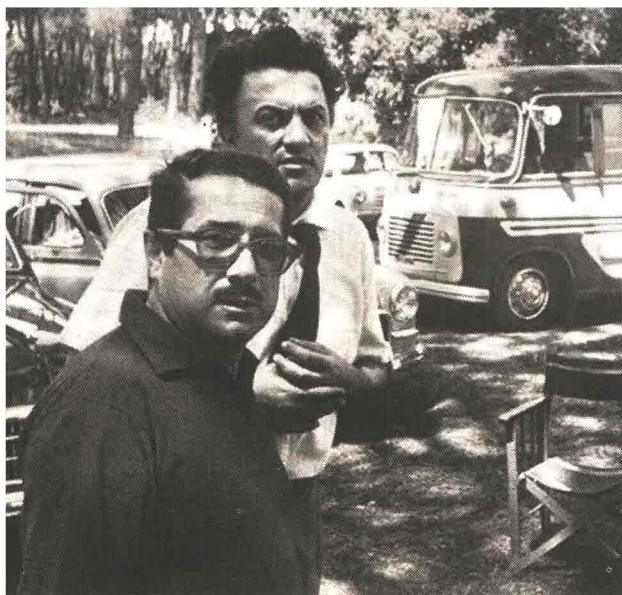
ben pagate, ne nasce uno ogni cent'anni.

«I livelli retributivi medi ascrivibili al settore sono, poi, valutati molto spesso senza una corretta parametrizzazione tra compensi e periodo temporale», sottolinea nel suo intervento alla camera *100autori*. Anche qualora l'autore riesca ad accedere ad un contratto di commissione di opera, vengono indicate le giornate a fini previdenziali in un numero del tutto incoerente con la mera realtà materiale, sostiene *100autori*. Questi semplici esempi rendono di immediata percezione come «un autore si debba confrontare con una grande difficoltà a maturare le 120 giornate contributive annue necessarie per costituire un'annualità di lavoro ai fini della maturazione dei requisiti pensionistici», conclude l'analisi *100autori*.

**LE PROPOSTE PRINCIPALI** per migliorare la situazione partono con l'auspicare una riorganizzazione legislativa del settore e chiedere che anche gli autori abbiano accesso ad ammortizzatori come maternità e disoccupazione. Altro aspetto fondamentale è «il riequilibrio del trattamento riservato agli autori rispetto a tutte le altre professioni dello spettacolo regolarmente inquadrato nel contratto nazionale di categoria e l'allineamento agli stessi obblighi e diritti dei lavoratori dello spettacolo», chiedono i *100autori*.



Una scena del film "Notti magiche" di Paolo Virzi (2018) che racconta la storia di tre sceneggiatori. A destra Ennio Flaiano con Federico Fellini



**Il docu film  
"Siamo tutti  
Alberto Sordi?"  
Alla scoperta  
del grande attore  
Rinaudo all'interno**



Nel docu di Corallo i mille personaggi interpretati da Sordi ma anche rivelazioni e dettagli inediti del grande attore

# Noi, nei ritratti di Albertone

## L'EVENTO

Fischietto alla mano il vigile Otello Celletti avrebbe creato l'ingorgo perfetto ieri sera davanti al Teatro di largo Argentina, in occasione dell'evento dedicato al centenario della nascita del grande Alberto Sordi con l'anteprima della proiezione del film "Siamo tutti Alberto Sordi?", diretto da **Fabrizio Corallo**, ma tutti si sarebbero fatti una grossa risata di fronte alle indicazioni un po' caotiche dell'indimenticabile vigile diretto nel 1960 da Luigi Zampa.

Tanti volte, tante storie, tanti personaggi (il marito, il seduttore, il vedovo, il conte, il tassinaro) tramite i quali il grande attore romano ha sottolineato difetti, virtù e abitudini degli italiani. Senza mai dimenticare l'amore per la sua città e per la sua squadra del cuore dai colori giallo-rossi.

Genuino, schietto, sincero così lo hanno ricordato i numerosi colleghi che hanno avuto la fortuna di incontrarlo, conoscerlo, magari lavorare anche con lui, che ieri hanno affollato il foyer dello storico teatro settecente-

scio. Accanto, **Walter Veltroni** e **Francesco Rutelli**. In alto a sinistra, **Paola Barale** e **Leopoldo Mastelloni**. Al centro, **Riccardo Rossi**. A destra, **Paola Gassman** e **Ugo Pagliani**  
(foto VALERI/TOIATI)



Nella sala si respira quella sana emozione che colpisce prima di tutti **Riccardo Rossi**, chiamato ad introdurre e salutare **Francesco Rutelli** e **Walter Veltroni**, presidente onorario della Fondazione Museo Alberto Sordi, entrambi con un ricordo personale: il primo che lo ha eletto sindaco per un giorno, e il se-

condo che lo ha salutato per sempre ma con un "Arrivederci". Impossibile non amarlo. Una notte magica, dal sapore nostalgico. Una prima blindata, ma con tanti curiosi pronti ad immortalare, anche da lontano, il via vai di artisti invitati alla proiezione del docu-film, contenente scene tratte dai suoi 187 film, immagini delle numerose



Pif e Sofia

apparizioni tv e testimonianze di compagni di lavoro, storici, critici.

Ecco arrivare **Lucrezia Lante della Rovere**, **Paola Barale**, elegantissima in nero, che abbraccia l'amico **Leopoldo Mastelloni**, **Margherita Buy**, in cappottino bordeaux, **Valeria Golino**, **Giulio Scarpati**, **Veronika Logan**, **Eliana Miglio**, **Maurizio Micheli** con **Benedicta Boccoli**, **Lidia Vitale**, **Elisabetta Pellini**, **Antonella Salvucci**. Immancabili: **Pif** e **Sofia**, **Pippo Baudo**, **Giovanna Ralli**, **Paola Gassman**, **Ugo Pagliani**, **Luisa Maneri**, **Giambattista Faralli** e tanti altri.

In platea si accomodano anche **Livia Azzariti**, **Liliana Cavani**, **Paola** e **Silvia Scola**, **Furio Colombo**. Ciak, via con l'Albertone nazionale, tra ironia e tristezza.

**Federica Rinaudo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cronaca di Roma**

**Strade sporche, record Montesacro**

**Salvato il 27-4**

**Tessita rapinata, i residenti: «Così lo abbiamo salvato»**

**Il grande gongoli del carnevale di Tivoli si spiana**

**Giorno e Notte**

**Brindisi e sorprese per una festa da god**

**Noi, nei ritratti di Albertone**

**Codeci d'amore sull'isola misteriosa**

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie

# ferraraitalia

L'INFORMAZIONE VERTICALE: NON LA CRONACA MA L'APPROFONDIMENTO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE - IDEE E OPINIONI A CONFRONTO



COMUNICATI STAMPA  19 Febbraio: Renato Barilli presenta "Una mappa delle arti nell'epoca digitale"

< >

HOME PROGETTO CHI SIAMO QUOTIDIANO SETTIMANALE MENSILE DOSSIER TV CONTATTI 

## 19 Febbraio: concerto "Omaggio a Ennio Morricone"

Riceviamo e pubblichiamo / 17 Feb 2020

 COMUNICATI STAMPA





Visualizzazioni: 12

Da: Ferrara Film Festival.

Il Ferrara Film Festival, in collaborazione con Ferrara Film Corto, Festival delle Colonne Sonore e Associazione Culturale Operiamo, organizza il concerto "Omaggio a Ennio Morricone" in programma mercoledì 19 febbraio, alle ore 21, presso la Sala Estense di Ferrara. Il ricavato della serata sarà devoluto a Fondazione Acares di Ferrara.

Programma: Il pianista brasiliano Marcelo Cesena proporrà un concerto suddiviso in due parti: nella prima

ripercorrerà i grandi successi cinematografici del grande compositore, partendo da "Nuovo Cinema Paradiso", passando per "The Mission" e terminando con "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto". Nella seconda parte l'artista condividerà con il pubblico l'influenza della musica di Ennio Morricone, nella sua esperienza come compositore. A presentare la serata sarà Paolo Garbini, socio fondatore di UpStage Fico.

Ingresso a offerta libera (consigliata 10€), per prenotare i posti è possibile scrivere un'email all'indirizzo [segreteria@ferrarafilmfestival.com](mailto:segreteria@ferrarafilmfestival.com)

Dichiarazioni dei relatori: Marco Gulinelli (Assessore alla Cultura del Comune di Ferrara): "La cultura passa attraverso eventi importanti, anche nel campo del cinema, della fotografia e della musica, ambiti che si

fondono all'interno dell'evento del 19 febbraio a cui non vedo l'ora di assistere. Ennio Morricone è l'essenza di un'arte che tocca un triangolo sensazionale: cinema, letteratura e musica. Un artista poliedrico che è riuscito a mescolare elementi che accompagneranno il cinema per secoli, grazie a un mix di stili classici e innovativi".

Giorgio Ferroni (Vicedirettore Ferrara Film Festival): "Questo è uno dei tanti progetti che stiamo mettendo a punto, anche grazie alla collaborazione con più realtà. Come Ferrara Film Festival vogliamo contribuire a dare una bellissima immagine di Ferrara all'esterno. La quinta edizione del Festival partirà con importantissime novità, come la partnership con Italo Treno, e il

SOSTENITORI DI FERRARAITALIA



OGNI VENERDI'  
 IL MEGLIO DI FERRARAITALIA  
 AL TUO INDIRIZZO MAIL



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER



patrocinio di Anica”

Alberto Squarcia (Presidente Ferrara Film Corto): “Abbiamo messo appunto una collaborazione tra tre Festival (Ferrara Film Festival, Ferrara Film Corto e Music Film Festival delle colonne sonore) per dare ancora più spessore alle iniziative che creiamo insieme per la città, come quella del concerto per Ennio Morricone”.

Paolo Garbini (UpStage Fico, Associazione Culturale Operiamo): Sono orgoglioso di questo progetto e, come Associazione Culturale Operiamo, siamo aperti alle collaborazioni per la crescita del territorio”.

Silvio Sivieri (Fondazione Acaref): Siamo un’associazione ferrarese che si occupa di atassia spinocerebellare, un punto di riferimento importante per questa patologia. In tanti ci contattano da diverse parti d’Italia e d’Europa per via delle nostre competenze. Speriamo di raccogliere abbastanza fondi per dar respiro ai ricercatori e permettergli di continuare la loro opera a livello locale”.

Marcelo Cesena (Pianista e compositore brasiliano). “Sono nato in Brasile, ho vissuto anni a Los Angeles, dove mi sono appassionato al cinema. Ora vivo qui, da cittadino ferrarese, innamorato della musica di Ennio Morricone, un patrimonio storico non solo italiano, ma mondiale, che accomuna tante generazioni”.

## Commenta

Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti**

Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook

**Ferraraitalia è un quotidiano online indipendente.** Ha il taglio del periodico, ma aggiornamenti plurigiornalieri. L'impostazione è glocal: gli avvenimenti cittadini sono collocati in una cornice più ampia, necessaria per comprenderne il senso profondo; e gli eventi nazionali e internazionali sono interpretati come segnali che hanno diretto riflesso sulle vite di ciascuno. Ferraraitalia fornisce un'informazione "verticale", tesa all'approfondimento delle notizie, attraverso inchieste, opinioni, interviste e storie, ossia vicende emblematiche, rappresentative di realtà diffuse, di tendenze e fenomeni comuni o in grado, al contrario, di sovvertire pregiudizi e radicate convinzioni. L'obiettivo è fornire elementi utili a strutturare autonome opinioni fondate sulla conoscenza: condizione indispensabile per l'esercizio di una cittadinanza attiva e partecipe.

CONDIVIDI     

← Notizia precedente

Grandi enigmi di storia locale all'Ariostea

Notizia seguente →

Arriva lo sbarco a Copparo

### AUTORE DELL'ARTICOLO



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Mi piace

Condividi

Piace a 5227 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

ULTIMI ARTICOLI DA LO SPALLINO

> Quindi si è già (intra)vista la mano di Di Biagio?

 **La commedia di Brizzi**

## «La mia banda suona il pop»: arriva nelle sale la reunion comica

**ROMA** La battuta più divertente arriva dopo il film. «Al Festival di Sanremo siamo apparsi talmente tardi da diventare l'idolo dei metronotte», dice Christian De Sica. Era il giorno (o la notte) della polemica Morgan-Bugo? «No, era il giorno dopo. Noi abbiamo tappato il bugo», aggiunge il regista Fausto Brizzi. Il suo film, *La mia banda suona il pop*, prodotto da Luca Barbareschi, esce il 20 per Medusa in oltre 400 copie. L'idea, dice Brizzi, era di «fare la reunion dei Ricchi e Poveri che poi diventano criminali». Un magnate di San Pietroburgo, come regalo per i 50 anni, nella sua magione vuol togliersi il capriccio di un concerto dei suoi idoli musicali, una band italiana degli anni 80 da tempo in



Il cast Dall'alto, Christian De Sica e Angela Finocchiaro

disarmo (nel film vengono definiti «cialtroni, inadeguati, zombie decomposti»). Christian De Sica si arrangia cantando per i malavitosi, con una parucca a mo' di gatto morto («sembro I Cugini di campagna»); Massimo Ghini fa il ferramenta; Paolo Rossi è suonatore ambulante e cameriere; Angela Finocchiaro conduce un programmino di cucina ma ha più familiarità con l'alcol; Diego Abatantuono è il manager «mariuolo» come ce n'erano tanti. «Vedevo i Pooh che si riunivano e si scioglievano. Bruno Zambrini ha scritto finte hit a metà tra Umberto Tozzi e i Ricchi e Poveri, quelle che dopo il primo ritornello già le sai». Sostiene De Sica che si tratta di «uno dei pochi film italiani

dove si ride. Ho visto solo Zalone, un bel film però le risate poche, quello di Aldo, Giovanni e Giacomo mi dicono sia un melò». Natasha Stefanenko, nei panni dell'addetta alla sicurezza del magnate, dice che «in Russia negli Anni 80 eravamo pazzi per Totò Cutugno, Al Bano e Romina. Vedevo Sanremo in tv, non capivamo nemmeno una parola ma erano canzoni carine mentre quelle russe erano pesanti, patriottiche, era morto Breznev, c'era quel clima lì». Si può dare di più, cantavano in trio Morandi, Ruggeri, Tozzi nel 1987, l'età d'oro dei Popcorn, così si chiama la band immaginaria di Brizzi.

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LONTANO LONTANO

# Tre amici, un grande sogno

## Il futuro è la fuga all'estero

Di Gregorio (regista e interprete), una storia raccontata con delicatezza

Il film  
del Mereghetti



**V**errebbe da rubare le parole a Savinio, quando introducendo il suo bellissimo *Ascolto il tuo cuore, città* avverte che è «un libro discorsivo, un *entretenimento*» il che non vuol dire che sia un libro minore, ma al contrario «un libro maggiore: un libro massimo». Un «lungo e tranquillo conversare» dove «solo c'è voce per un discorso calmo».

Anche il nuovo film di Gianni Di Gregorio, *Lontano lontano*, è discorsivo, un lungo e tranquillo conversare tra amici, raccontato con la calma e la gentilezza di chi conosce la vita e le sue malinconie. E però non ha perso il sorriso né la gioia di vivere. Questa volta, tuttavia, la forza (e il cuore) del film non si fermano alla scelta dei personaggi, simpatici e un po' folcloristici, come nell'applaudito esordio *Pranzo di ferragosto*, ma nasce dallo stile, da uno sguardo che accarezza i personaggi, ci indugia intorno, si prende i tempi necessari per mostrarceli in tutte le loro esitazioni, senza fretta, dando loro il tempo perché si rivelino la loro anima. Come si

aspetta che un buon vino liberi il suo bouquet lentamente.

Verrebbe da dire che anche Di Gregorio è un regista «da meditazione», se non si rischiasse di far torto alla sua ironia, al suo tocco comico, al suo sguardo capace di vedere il lato divertente delle cose, restituite però con la calma discorsiva di cui si diceva. La sua comicità brucia lentamente, arriva sempre dopo un attimo di sospensione, di pausa. Non aggredisce, caso mai accarezza, ma mai dalla parte del pelo. E apre verso nuove ripartenze.

Anche *Lontano lontano* ha il valore di una ripartenza, dopo il passo falso di *Buoni a nulla* e aver messo da parte l'autobiografismo rassegnato del figlio troppo cresciuto e troppo maltrattato dalla madre.

Qui il professore in pensione che interpreta è senza nome ma anche senza genitori o figli, sempre con la giacca piegata sul braccio (siamo in estate), solo di fronte a una vita ancora da vivere, a un immane bicchiere di vino, a una cliente che frequenta il suo stesso bar e a cui non ha il coraggio di presentarsi (una

lucente Galatea Ranzi), all'amico Giorgetto (Giorgio Colangeli) che si arrabatta con la pensione minima e però non dimentica chi sta peggio di lui. E proprio Giorgetto, stanco di fare i conti con i debiti, propone al professore di emigrare dove i loro scarsi redditi possano trasformarli in benestanti.

Basterebbe informarsi da un cugino di un amico che l'ha già fatto... E la coppia si trasforma in un terzetto, coinvolgendo nel progetto anche Attilio, ex fricchettonone che tiene in giardino la sua luccicante Triumph Bonneville 1975 («'na favola!») e ora robi-vecchi (Ennio Fantastichini, alla sua ultima interpretazione), che non ha nessun parente all'estero ma un cliente (Roberto Herlitzka) molto informato (e molto amante della grappa) che analizza per loro

le possibili mete, confrontando i pro e i contro e puntando alla fine sulle Azzorre.

Sceneggiato insieme al sempre più bravo Marco Pettenello a partire da un racconto dello stesso Di Gregorio (*Porciamente vivere*, pubblicato in un libro collettaneo

su Roma di Sellerio), il film prosegue tra preparativi, ostacoli burocratici, analisi geo-politiche, appunti sugli «annessi e connessi», lezioni di portoghese (lingua e cucina, ma soprattutto la seconda), tutti raccontati con la delicatezza un po' malinconica e un po' sospesa di chi vuole parlare sottovoce ma non per questo dice cose banali.

Anzi, quando il film sembra aver imboccato la strada in discesa degli anziani decisi a «vivere alla grande», ecco che il film si apre verso un'altra possibile riflessione, quella sulla bontà che le persone si tengono dentro e che magari nascondono dietro un po' di ruvidità. Viene a galla nei burberi rapporti di Attilio con la figlia Fiorella (Daphne Scoccia), di Giorgetto con Abu (Salih Saadin Khalid) o col fratello verduraio (Giancarlo Porcaccia) e che avrà il suo inaspettato trionfo nel finale. Senza lacrime, senza discorsi, con un ultimo lampo d'ironia, ma con quel malinconico sottotono e quella delicatezza di tocco che Di Gregorio ha coltivato per tutto il film e che resta negli occhi e nel cuore come il più bel regalo del film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Settantenni**  
Da sinistra, Ennio Fantastichini (1955 - 2018), qui alla sua ultima interpretazione, Gianni Di Gregorio (70 anni), anche regista, e Giorgio Colangeli (70) in una scena del film «Lontano lontano»

**La cliente**



● Galatea Ranzi (53 anni), attrice di teatro e cinema: nel film interpreta la cliente conosciuta al bar da Di Gregorio



L'autore accarezza i personaggi e ci indugia intorno, si prende i tempi necessari perché vuole mostrarli in tutte le loro esitazioni

**Le stelle**



Tre pensionati abbandonano la routine per trasferirsi all'estero e ricominciare tutto daccapo

- ★ da evitare
- ★★ interessante
- ★★★ da non perdere
- ★★★★ capolavoro



# La denuncia di Ruffalo

Storia vera del legale che trascinò in tribunale un colosso chimico  
L'attore: «La gente moriva di cancro ma restava dalla parte dell'azienda»

## Il caso

«Cattive acque» è il film ispirato a un articolo del «NY Times»

**LOS ANGELES** Nel 2016 il *New York Times* pubblicò un articolo dal titolo *L'avvocato che divenne il peggior incubo di DuPont*. Raccontava di uno dei più gravi illeciti compiuti negli Usa da parte di un'azienda chimica. A portare alla luce la frode, grazie alla denuncia di un locale agricoltore, fu l'avvocato Robert Bilott che dopo una battaglia durata quasi vent'anni riuscì ad avere ragione sui responsabili dell'inquinamento delle acque della cittadina di Parkersburg, West Virginia, 30 mila abitanti, quasi tutti con almeno un morto per tumore in famiglia, o con un figlio nato con un difetto congenito.

Ora questa storia è diventata un film, *Cattive acque* — in sala da giovedì — diretto da Todd Haynes e prodotto da Mark Ruffalo, che interpreta l'avvocato che scoprì lo scandalo: il colosso chimico DuPont, pur sapendo dei danni alla salute delle persone e all'ambiente che avrebbe causato, per decenni riversò nelle acque del fiume Ohio e nei terreni vicini alle fabbriche,

tonnellate di Pfoa, un agente sintetico utilizzato per la produzione del Teflon, la sostanza con cui sono rivestite le padelle antiaderenti. A fermarli fu proprio la tenacia e la perseveranza Bilott.

Mark Ruffalo lesse l'articolo e decise di comprarne i diritti. «Era una storia potente, che doveva essere raccontata — dice l'attore, da sempre un attivista delle cause legate all'ambiente —. La cosa che mi ha colpito di più in tutta la faccenda non è stata tanto la reazione dell'azienda chimica, quanto quella degli abitanti della zona, che pur morendo di cancro, pur vedendo nascere i loro figli deformi, continuavano a stare dalla parte dell'azienda che dava loro lavoro. Che mondo è quello in cui la gente è costretta a decidere se morire di cancro o fronteggiare la fame per disoccupazione?». Una domanda che potrebbe essere applicata a migliaia di altri casi nel mondo, all'impianto siderurgico di Taranto per esempio. «Tutti noi dovremmo essere in grado di poterci fidare del

sistema. Alla base della società in cui viviamo c'è un compromesso. Noi cittadini rinunciando a parte della nostra libertà individuale in cambio di una serie di servizi, fra questi c'è la possibilità di vivere in un ambiente sicuro. Quando questo non succede assistiamo a un fallimento totale del patto sociale in cui abbiamo deciso di vivere».

Il film s'inserisce nel filone che ha portato a successi come *A civil action* con John Travolta, avvocato difensore di numerosi ammalati di tumori attribuiti a un «inquinamento» dell'acqua potabile; o *Insider*, con Russell Crowe nei panni dell'uomo che piega le multinazionali del tabacco; o ancora *Erin Brockovich*, il film con Julia Roberts che racconta un analogo caso d'inquinamento doloso. Un filone molto in voga dagli anni Settanta ai Novanta, meno oggi, epoca in cui gli studios sembrano privilegiare soggetti più popolari. Ruffalo non ha niente contro certe scelte, tanto è vero che dal 2012 a oggi ha interpretato il

verde personaggio dei fumetti Hulk in nove film. Nonostante questo ritiene che sia importante che il cinema non perda la sua capacità di denuncia: «Certi abusi di potere e certi illeciti guidati dall'avidità e dalla corsa al profitto possono essere fermati solo se l'opinione pubblica ha le informazioni necessarie».

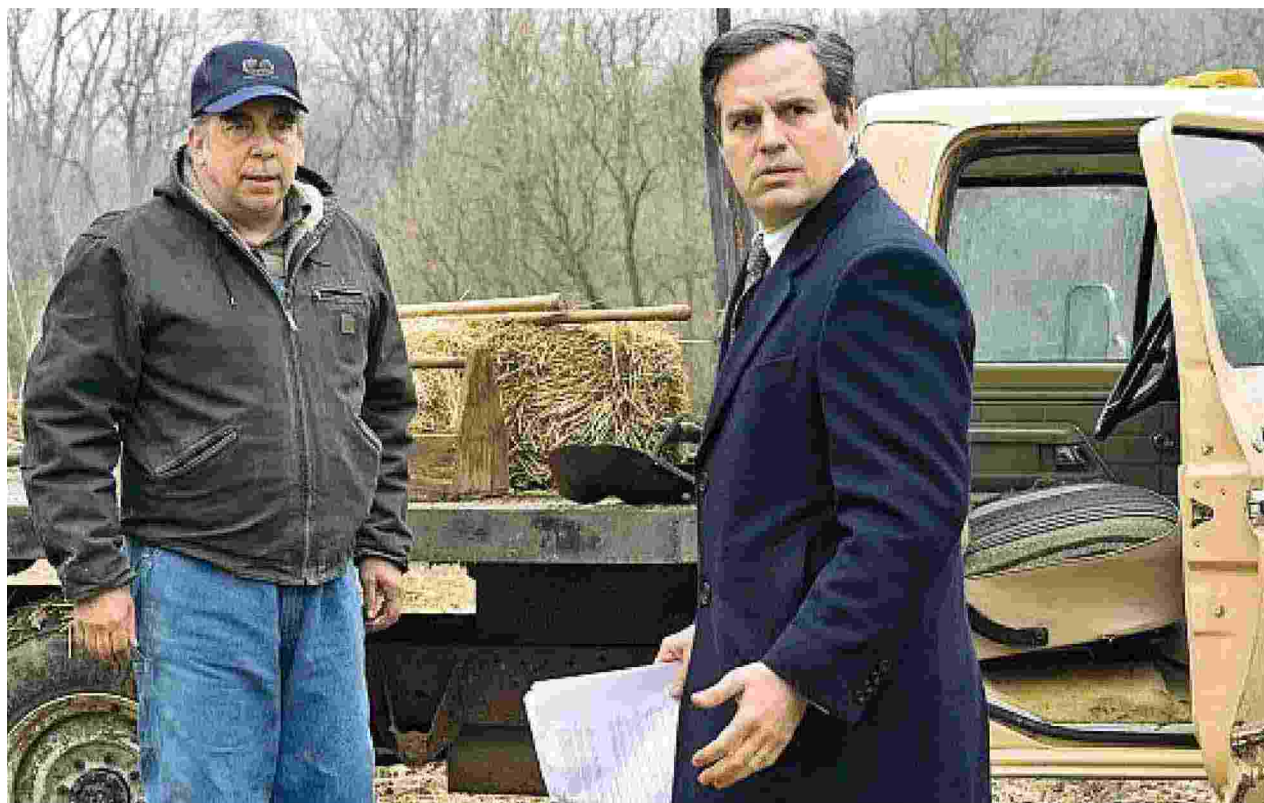
In seguito alla battaglia condotta dall'avvocato Bilott il colosso chimico DuPont fu condannato al risarcimento di danni per alcuni milioni, poi arrivò ad un accordo, pagando in tutto 670 milioni di dollari a circa 3.500 vittime. DuPont prende le distanze dal film e in un comunicato fa sapere che «*Cattive acque* rappresenta in modo errato i fatti, come sono avvenuti anni fa e in alcuni casi inventa, al solo scopo di cercare di intrattenere il pubblico». Ruffalo non è d'accordo: «Personalmente ho voluto che l'avvocato Bilott fosse con noi sul set, affinché il nostro racconto fosse il più possibile conforme alla sua esperienza diretta».

**Francesca Scorcucchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Abusi di potere**  
Certi abusi di potere si possono fermare solo se l'opinione pubblica ha le informazioni necessarie



**Battaglia**  
Bill Camp e Mark Ruffalo in una scena di «Cattive acque». Ruffalo interpreta l'avvocato Robert Bilott, promotore di una battaglia legale durata vent'anni

**I precedenti**



**A civil action (1998)** Con John Travolta e Robert Duvall



**Insider (1999)** Protagonisti Al Pacino e Russell Crowe



**Erin Brockovich (2000)** Con Julia Roberts e Albert Finney

**La vicenda**

● Arriva in sala giovedì «Cattive acque», diretto da Todd Haynes e prodotto da Mark Ruffalo, (anche protagonista del film)

● Il film racconta lo scandalo del colosso chimico DuPont che per decenni riversò nelle acque del fiume Ohio una sostanza cancerogena



l'intervista » Christian De Sica

# «Venite a vedere il nostro film gli altri fanno poco ridere»

*L'attore di «La mia banda suona il pop» confessa: «Zalone è bravo ma risate poche. Idem Aldo, Giovanni e Giacomo»*

**Cinzia Romani**

■ Ma come? I nostri comici, da Zalone a Ficarra&Picone, passando per Aldo, Giovanni e Giacomo, dominano il botteghino e lui dice: «Venite a vedere il mio film: i film italiani dove si ride sono pochi»? Comunque, è irresistibile Christian De Sica, nel quindicesimo film di Fausto Brizzi *La mia banda suona il pop* (da giovedì, con Medusa), dove incarna l'agile panzoncello d'età Tony Brando che, per campare, canta alle feste scammuffe dei burini arricchiti. E che pena quando, parrucca riccioluta e basettoni neri, elemosina la «doggy bag» (con la boccia di champagne, però) destinata a se stesso, un morto di fame già gloria anni Ottanta dei Popcorn, band alla Ricchi e Poveri. Però, la voglia di scherzare non gli passa. «Natasha, Katjusha e Baga-scia», nomina le tre donne d'un magnate russo, che lo chiama a San Pietroburgo per la «reunion» del suo complesso rock, del quale fanno parte Massimo Ghini, Angela Finocchiaro e Paolo Rossi, guidati dal manager Diego Abatantuono.

no. Centomila euro d'acconto e una data secca: si può fare. E poi: fogne nauseabonde, diamanti trafugati al riccone e una colonna sonora scritta ad hoc dal maestro Bruno Zambrini, per chi ha nostalgia degli Ottanta. Né mancano i figli «piezz'e core»: De Sica omaggia il nome di suo figlio (Brando) e i gemelli di Ghini recitano in piccoli ruoli.

**Com'è nato il suo personaggio di artista arrugginito, in completo fucsia?**

«Brizzi m'ha detto: "Ti porto a Pietroburgo, a mangiare ottimo caviale e a bere vodka purissima". Invece, m'ha portato nelle fogne di Praga, dove abbiamo girato le scene della fuga. Una puzza! E un caldo, col parruccone! Siccome ero ingrassato troppo, a un certo punto le basette mi scendevano fino alla bocca. Dovevo impersonare una specie di Angelo Sotgiu dei Ricchi e Poveri. E invece mi sono sentito una piccola Soraya: più di due ore di trucco, ogni giorno».

**Secondo lei, scarseggiano le commedie italiane dove si ride davvero?**

«Questo di Brizzi è un film

molto comico, molto divertente e ben girato: per me, lavorare con Brizzi è stata una passeggiata della salute. Devo dire che ho visto Zalone in sala: lui è bravo, ma risate poche. Mi dicono che il film di Aldo, Giovanni e Giacomo sia un mélo. Quindi, non è un film comico. Fino adesso, sono pochi i film italiani dove si ride».

**Brizzi giura che questo è il suo ultimo film sugli anni Ottanta. Conosce le canzoni di quell'epoca?**

«Magari ne avrò ascoltata qualcuna. Ma avevo un padre che ha avuto me a cinquant'anni. Per cui, dagli Stati Uniti mi portava i dischi di Frank Sinatra. Il pop italiano - da Tozzi a Pupo - l'ho conosciuto grazie a Brizzi. E ho anche cantato una canzone del maestro Zambrini (scritta con Migliacci e Enriquez, ndr). La posso cantare? (esegue brevemente, ndr). Zambrini, un grandissimo musicista. Come Lelio Luttazzi».

**Ha visto Zalone in sala: è tra i pochi attori che va al cinema...**

«Quando non si paga il biglietto, la gente non batte le

mani. Quando invece si paga, la gente batte le mani. Comunque, reagisce. Vado a vedere i film nei cinema di periferia, per sondare gli umori del pubblico».

**Classe 1951, lavora senza sosta: 68 film, 31 Biglietti d'Oro, serie tv, teatro. Come si mantiene in pista?**

«Frequento gente più giovane. I miei coetanei parlano soltanto di tasse e acciacchi... Sono terrorizzato dalla malattia, più che dalla morte. Ho iniziato a fare film a diciotto anni: cinquant'anni di questo mestiere e per farlo ci vuole una salute di ferro».

**Quale rapporto ha con la musica?**

«Ho cantato e suonato fin da ragazzino. Di nascosto da mio padre, accompagnato da mamma, andavo a fare feste di piazza, nei night a cantare con l'orchestrina La pattuglia azzurra. Il batterista era Massimo Boldi e il chitarrista suo fratello». Meno male che facevo così: quand'è morto mio padre, avevo 23 anni e già un mestiere in mano. Ci ho mantenuto la famiglia. La condizione economica nella quale ci ha lasciato nostro padre non era tanto florida».

**BRIZZI**

Lavorare nel suo quindicesimo film? Una passeggiata di salute

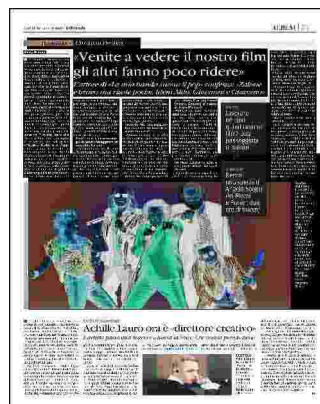


IL RUOLO

Recito una specie di Angelo Sotgiu dei Ricchi e Poveri: due ore di trucco!

IL CAST

Nella foto, il complesso protagonista del film «La mia banda suona il pop» del regista Fausto Brizzi con Angela Finocchiaro, Massimo Ghini, Paolo Rossi, Christian De Sica e poi Diego Abatantuono nel ruolo del manager. E la storia di una band di successo che si riunisce dopo anni grazie all'offerta di un magnate russo



» Box Office

di Cinzia Romani

«Gli anni più belli» di Muccino fa l'incasso più bello: quasi tre milioni

Complice il San Valentino appena trascorso, battono i cuoricini de *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino. E la commedia corale con i più bei nomi del nostro cinema vola a 2.896.109 euro d'incasso. Ma va forte, anzi fortissimo, l'alieno blu di *Sonic*, film d'avventura e animazione firmato da Jett Fowler, tra porcospini ultrasonici e il pessimo dottor Robotnik. Con 1.445.090 euro d'incasso, il secondo posto è aggiudicato. E che dire di *Parasite*, che alla quindicesima settimana di programmazione, tiene saldamente il terzo posto e introita 1.401.083 euro? Magari che il

pubblico desidera film ben fatti e non bada se sia coreano, sudafricano o cileno? Anche *Odio l'estate*, il mélo ridanciano di Aldo, Giovanni e Giacomo marcia sicuro, portando a casa Medusa 980.701 euro: «reunion» riuscita per i tre esperti comici. E tre super eroine dominano *Birds of Prey*, che fanno squadra per sconfiggere certe cattivone. Così il team di vigilanti, al femminile, intasca 597.089 euro, salendo sul gradino numero 5 del podio. *Dolittle*, intanto, conferma la nostra fama di amanti degli animali: 586.381 euro per il simpatico veterinario (Robert Downey jr) che parla

con lupi, orsi e scimpanzé. A quasi un mese dalla sua uscita, *1917* continua a macinare consensi: il film bellico di Sam Mendes, con le lacrime e il sangue dal fronte, riscuote



451.440 euro e non è vero, come recita lo slogan, che «il vero nemico è il tempo». Anzi. In casa Warner, nel frattempo, si godono l'ottavo posto, con *l'antasy Island*: l'horror di Jeff Wadlow, nella sua variante thriller, convince i più giovani e così piovano 351.059 euro, alla prima settimana. Quel che stupisce è la tenacia con cui *Jo Jo Rabbit* resta aggrappato al grande schermo: alla quinta settimana, la commedia drammatica di Taika Waititi tiene botta e il giovane hideriano agguanta 199.387 euro. In fondo alla top ten c'è *Il diritto di opporsi*: 114.843 euro.

## Sophia diretta dal figlio: «Felice di debuttare su Netflix»

Un abito a fiori, lo sguardo assorto e la presenza imponente di una regina, la mano poggiata sulla spalla di un ragazzino di colore, alle spalle i quartieri più poveri della Bari vecchia: ecco Sophia Loren nella prima immagine, appena diffusa, di «*La vita davanti a sé*», l'ultimo film interpretato dalla diva due volte premio Oscar, 85 anni e un carisma inalterato. Ispirato al best seller *La vie devant soi* dello scrittore francese Romain

Gary, premio Goncourt, e diretto dal figlio di Sofia, Edoardo Ponti, il film è stato scritto da Ugo Chiti e lo stesso Ponti. Sarà Netflix a distribuirlo in esclusiva nella seconda metà di quest'anno nei 190 Paesi del mondo in cui la piattaforma è attiva.

«Non potrei essere più felice di collaborare con Netflix per un film così speciale», ha commentato Sophia, «nella mia carriera ho lavorato con tutti gli studios più

importanti ma posso dire con certezza che nessuno ha l'ampiezza di respiro e la diversità culturale di Netflix. Hanno capito che non si costruisce una casa di produzione globale senza coltivare talenti locali in ogni paese. Tutti hanno il diritto di essere ascoltati: e il nostro film parla proprio di questo».

Accanto a Ibrahim Gueye, Renato Carpentieri, Massimiliano Rossi, Sophia interpreta Madame Rosa, un'anziana ebrea superstite dell'Olocausto che si prende

cura dei figli delle prostitute nel suo appartamento di Bari (nel romanzo era invece Belville, periferia parigina), creando per loro un'insolita ma affettuosa famiglia. Accoglie anche Momo, un 15enne senegalese che l'aveva derubata. E, malgrado sia in cattive condizioni di salute, ancora inseguita dai fantasmi del campo di sterminio, rifiuta di andare in ospedale per non lasciare i suoi ragazzi da soli. Le ultime parole del romanzo spiegano il senso stesso del film: «Bisogna amare».



DFP/ST - 01.13.19.4.51 - il Mattino



**L'anteprima a Napoli  
Verdone e gli amici suoi  
«Noi, burloni ma non solo»**

Diego Del Pozzo a pag. 35



Anteprima partenopea, come di tradizione con i film di De Laurentiis per «Si vive una volta sola», applaudito anche dai calciatori del Napoli «Ho lavorato con uno dei migliori gruppi di attori che mi sia capitato»

# Verdone & Co «Amici miei» e superburloni

Diego Del Pozzo

**T**anti applausi e folla delle grandi occasioni, ieri sera al Med The Space di Fuorigrotta per la proiezione in anteprima nazionale del nuovo film di Carlo Verdone, «Si vive una volta sola», che il regista e attore romano ha presentato di persona assieme agli altri protagonisti Rocco Papaleo e Anna Foglietta (con loro nel cast c'è anche Max Tortora) e ai produttori Aurelio e Luigi De Laurentiis. Come sempre, in occasione del lancio di un film prodotto dal presidente del Napoli con la sua Filmauro, alla serata sono intervenuti anche i giocatori azzurri guidati dall'allenatore Rino Gattuso, accolti dall'entusiasmo degli spettatori-tifosi.

In quello che è il suo ventisettesimo film da regista, scritto assieme a Giovanni Veronesi e Pasquale Plastino, Verdone racconta la storia di un'équipe medica all'avanguardia composta dal suo personaggio, il professor Umberto Gastaldi, dalla strumentista Lucia Santilli (la Foglietta), dall'anestesista Amedeo Lasalandra (Papaleo) e dall'assistente Corrado Pezzella (Tortora). I quattro costituiscono un team di eccellenti professionisti, ma al tempo stesso un gruppo di insospettabili e implacabili burloni, autori di scherzi divertentissimi e terribili al tempo stesso. «Mi sono concentrato», spiega Verdone, «soprattut-

to sull'umanità dei miei personaggi, che da una parte vivono grandi solitudini dovute anche alle difficoltà del loro particolare lavoro, di enorme responsabilità, ma dall'altra cercano di liberarsi attraverso la leggerezza e l'ironia, persino estrema. Finché, un punto di svolta della trama modifica le dinamiche tra di loro».

Girato in Puglia per otto settimane, «Si vive una volta sola» è anche, come sempre nel cinema di Verdone, un'ironica ma intelligente e acuta radiografia dell'Italia contemporanea: «Nel film c'è spazio per questo, ma anche per l'interiorità dei personaggi che è stata esaltata da un fantastico gruppo di attori, uno tra i migliori della mia intera carriera. D'altra parte, i ruoli dei protagonisti li ho scritti pensando direttamente a Rocco, Anna e Max. E grazie a loro, non ho faticato molto dal punto di vista della regia, con molta freschezza sul set e un'impronta prettamente teatrale dovuta alle interazioni tra di noi e ai tempi delle battute calibrati l'uno con l'altro. Quando giravamo è stato quasi sempre buono il primo ciak, senza necessità di farne troppi altri. Anzi, quando ne facevamo molti, alla fine sceglievo il primo perché era quello venuto meglio».

Rocco Papaleo aggiunge: «Per me, il film ha un intreccio un po' francese, ma con un calore italiano. C'è quella raffinatezza della commedia francese, con dialoghi assolutamente na-

turali che sgorgavano senza prove direttamente sul set. In quanto a Carlo, secondo me lui è l'icona principale del nostro cinema e ha punteggiato gli ultimi quarant'anni della nostra storia. Se si scorre l'elenco dei suoi film, infatti, si scorre anche l'evoluzione dell'Italia e quella delle vite di noi spettatori. In suo onore, mi sono anche inventato un rap, nel quale snocciolo i titoli dei suoi film e faccio battere le mani a tempo al pubblico. Aspettavo da anni la possibilità di lavorare con lui e, in cambio, ho avuto come cadeau un personaggio straordinario, che forse non mi era mai capitato nel corso della mia carriera. Tra di noi, sul set, s'è creato un vero e proprio idillio».

Anche Anna Foglietta è entusiasta dell'esperienza: «Fare un film con Carlo per me è stato come aver realizzato un sogno. Sono sempre stata una sua fan e ho visto tutti i suoi film. E lui, durante la lavorazione, ha dimostrato una generosità enorme, che mi ha riempito ulteriormente di gioia».

L'accoglienza del pubblico napoletano ha reso particolarmente felice proprio la Foglietta, di origini partenopee e molto legata alla terra della sua famiglia. «Io ho sangue napoletano per parte di mamma e, quindi, sono particolarmente contenta che l'anteprima del film si sia tenuta proprio qui. Tra l'altro, Napoli mi porta molta fortuna anche professionalmente, perché ho vinto il Nastro d'argento per il mio ruolo in «Un giorno all'improvviso» di Ciro D'Emilio proprio recitando in dialetto napoletano».

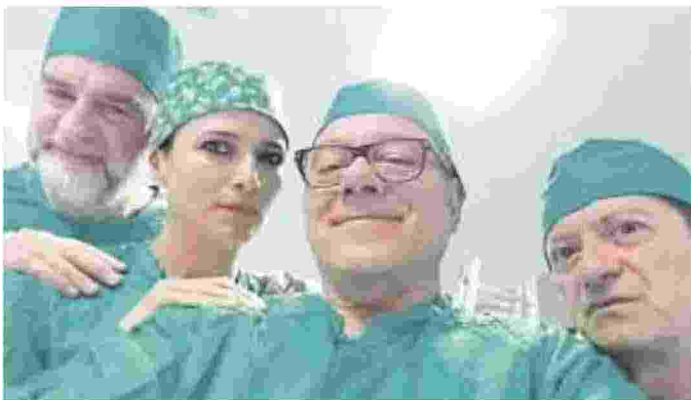
«Si vive una volta sola» uscirà il 26 febbraio, distribuito da Vision. «Ne faremo quattromila spettacoli al giorno», annuncia il produttore Aurelio De Laurentiis. «Perché, ormai, di un film», aggiunge, «non esiste più la copia fisica in pellicola, ma file che le varie sale possono gestire in modo più flessibile. Quindi, soprattutto nei multiplex, potremo programmare proiezioni differenziate di mezz'ora l'una dall'altra, in modo da permette-

re a chiunque voglia vederlo di non perderselo anche se arriva un po' tardi al cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAPALEO: «OGNI OPERA DI CARLO RACCONTA COME CAMBIA L'ITALIA E COME CAMBIAMO NOI. IN SUO ONORE HO INVENTATO UN RAP»**

**IL PRODUTTORE: «QUATTROMILA SPETTACOLI AL GIORNO CON PROIEZIONI OGNI MEZZ'ORA»**



**MEDICI D'ASSALTO** Una scena di «Si vive una volta sola». Sopra, Carlo Verdone a Napoli con Anna Foglietta e Rocco Papaleo (foto Alessandro Garofalo, Newfotosud)



34.114.311 [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

## Cinema Il film di Brizzi, una banda di comici tutta da ridere

Ravarino a pag. 25

A sinistra,  
i protagonisti  
del film  
"La mia banda  
suona il pop",  
diretto da  
Fausto Brizzi



A destra,  
Angela  
Finocchiaro,  
64 anni,  
Massimo  
Ghini (65)  
Christian  
De Sica (69),  
Diego  
Abatantuono  
(64), Paolo  
Rossi (66)  
in "La mia  
banda suona  
il pop". A  
sinistra De  
Sica, sotto  
Paolo Rossi  
in due  
momenti  
del film



**È LA STORIA DI UN  
QUARTETTO CHE VIENE  
CONVINTO A RIUNIRSI  
PER UNA ESIBIZIONE  
ALLA FESTA DI  
UN OLIGARCA RUSSO**



Esce giovedì nelle sale "La mia banda suona il pop", il nuovo film di Fausto Brizzi con De Sica, Ghini, Rossi, Abatantuono e Finocchiaro. Il regista: «Basta psicologismi, il pubblico vuole staccare la spina». Christian: «Oggi i comici si autocensurano, pensano solo ai premi»

# Quei cantanti da ridere fanno di cinepanettone

## LA COMMEDIA

**P**arrucche, parrucchini, allusioni e battutacce, il linguaggio colorito, un generale senso di "svacco" da film di Natale come non si vedeva da tempo nel cinema italiano. «C'è lo spirito del cinepanettone? Non mi offendo. Va bene così. Nel film ci sono tanti attori con cui i cinepanettoni li ho fatti per davvero. Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: facciamo ridere e basta. Niente psicologismi, nessun approfondimento. Se c'è un pubblico che vuole staccare la spina, questo è il suo film». Fausto Brizzi è tornato. E con *La mia banda suona il pop*, al cinema da giovedì in 400 copie, sembra voler mettere un punto a capo alle vicissitudini personali che ne hanno segnato - dal #metoo in poi - vita e carriera.

## ALTERNANZA

«Ho sempre alternato film più comici e melò, ma adesso mi sento leggero, ho voglia di tornare a far ridere tanto la gente - ha detto, annunciando di essere già al lavoro su una nuova commedia romantica e su un progetto di serie tv comica - Con Christian De Sica, dopo vent'anni insieme, è stato facile fare commedia pura». Scritta «prima che il fenomeno delle reunion delle

band, dai Pooh in poi, diventasse realtà», *La mia banda suona il pop* racconta la storia di un gruppo di star anni Ottanta, interpretate da Christian De Sica, Massimo Ghini, Paolo Rossi e Angela Finocchiaro, convinte da un impresario senza scrupoli (Diego Abatantuono) a tornare su un palco insieme per esibirsi alla festa di un oligarca russo.

Più di due ore di trucco a testa per i quattro protagonisti, cui si aggiunge Natasha Stefanenko nel ruolo di una crudele addetta alla sicurezza, che nel look richiamano esplicitamente Ricchi e Poveri e Cugini di Campagna. «Nel film ci sono almeno venti citazioni di gruppi e cantanti di quegli anni» dice Brizzi, che per ideare le finte hit della band (Tremendamente tu, Tu tuturutù) si è avvalso della collaborazione del maestro Bruno Zambrini, già autore per Gianni Morandi.

Per De Sica, che non recitava per Brizzi dal 2017, si tratta di una reunion nella reunion: «Io sono uno della scuola di Banfi, pur di farti ridere passo sopra al cadavere di mia madre. Non mi faccio scrupoli, se voglio la comicità la cerco a ogni costo, del resto col padre che ho avuto se non avessi fatto così oggi sarei un fallito», ha detto, rivendicando il diritto all'irriducibile leggerezza del film. «*La mia banda suona il pop* fa ridere, cosa che ormai nel cinema italiano non capita quasi più. I comici hanno

paura di far ridere, temono di perdersi i premi, di non vincere il David di Donatello o di alienarsi le simpatie della critica. A noi hanno già detto di tutto, e abbiamo sempre incassato. Oggi si autocensura pure Benigni. Aldo Giovanni e Giacomo fanno melò. E l'ultimo Zalone sarà anche bello, ma le risate sono poche, molte meno del film precedente». Solidale Massimo Ghini, «il comico deve far ridere, può essere cattivo ma mai ipocrita», nel ricordare come «gli intellettuali di nascosto si guardano ancora i film di Christian, e ridono. Ma non lo ammetterebbero mai in pubblico».

## CAST

Nel cast anche Angela Finocchiaro, nel ruolo della frontman alcolista e sessualmente disinibita Micky, che riassume, con un'efficace battuta, il tono più che frivolo del film: «Il mio personaggio incarna un passaggio storico fondamentale per le donne - ha detto - quello in cui passano dal non darla al darla felicemente». Iperbolico come sempre Luca Barbareschi, produttore di Brizzi dall'"incidente" con Le Iene in poi: «*La mia banda suona il pop* è un film quasi alla Altman, di costume. Ho visto l'ultimo Sanremo e in confronto mi sembra che i nostri personaggi siano persino avanti rispetto a certa gente che circolava all'Ariston. Speriamo di piacere al pubblico almeno quanto è piaciuto questo Sanremo».

**Ilaria Ravarino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sophia Loren e “La vita davanti a sé” la diva ritorna al cinema con Netflix

## L'EVENTO

**U**n abito a fiori, lo sguardo assorto e la presenza imponente di una regina, la mano poggiata sulla spalla di un ragazzino di colore, alle spalle i quartieri più poveri della Bari vecchia: ecco Sophia Loren nella prima immagine, appena diffusa, di *La vita davanti a sé*, l'ultimo film interpretato dalla diva due volte premio Oscar, 85 anni e un carisma inalterato. Ispirato al best seller *La vie devant soi* dello scrittore francese Romain Gary, premio Goncourt, e diretto dal figlio di Sofia, Edoardo Ponti, il film è stato scritto da Ugo Chiti e lo stesso Ponti, prodotto da Palomar-Mediawan Group, con il supporto di Impact Partners Film Service, Artemis Rising Foundation, Foothills Productions, Another Chapter Productions e Scone Investments. E avrà una diffusione planetaria: sarà infatti Netflix a distribuirlo in esclusiva nella seconda metà di quest'anno nei 190 Paesi del mondo in cui la piattaforma è attiva.

## LA SFIDA

«Non potrei essere più felice di collaborare con Netflix per un film così speciale», ha commentato Sophia, «nella mia carriera ho lavorato con tutti gli studios più importanti ma posso dire con cer-

tezza che nessuno ha l'ampiezza di respiro e la diversità culturale di Netflix. Hanno capito che non si costruisce una casa di produzione globale senza coltivare talenti locali in ogni paese. Tutti hanno il diritto di essere ascoltati: e il nostro film parla proprio di questo». Ted Sarandos, capo dei contenuti Netflix, si dice «onorato» di accogliere Sophia e definisce *La vita davanti a sé* «una storia bella e coraggiosa». Di sicuro rappresenta una nuova sfida per la regina delle nostre attrici che, per la terza volta, si fa dirigere dal secondogenito Edoardo, 47 anni, da bambino accanto a lei come attore nel film di Maurizio Ponti *Qualcosa di biondo* (1984): il regista avrebbe poi diretto la celebre madre nel 2002, nello struggente *Cuori estranei*, poi nel 2013 nel mediometraggio *La voce umana* dal monologo di Jean Cocteau.

## LA FORZA DELL'AMORE

Questa volta Sophia, al centro di un cast che schiera anche Ibrahima Gueye, Renato Carpentieri, Massimiliano Rossi, interpreta un ruolo destinato a rimanere nella galleria delle sue interpretazioni più toccanti dalla *Ciociarà* a *Filumena Marturano*: Madame Rosa, un'anziana ebrea superstite dell'Olocausto (in gioventù era stata deportata ad Auschwitz) che si prende cura dei figli delle

prostitute nel suo appartamento di Bari (nel romanzo era invece Belville, periferia parigina), creando per loro un'insolita ma affettuosa famiglia. Accoglie anche Momo, un 15enne senegalese che l'aveva derubata. E, malgra-

do sia in cattive condizioni di salute, ancora inseguita dai fantasmi del campo di sterminio, rifiuta di andare in ospedale per non lasciare i suoi ragazzi da soli. Le ultime parole del romanzo spiegano il senso stesso del film: «Bisogna amare».

## GLI OSCAR

L'ultima apparizione pubblica di Sofia risale all'ottobre scorso, quando a Los Angeles l'attrice consegnò l'Oscar alla carriera alla regista e grande amica Lina Wertmüller, 91 (che l'aveva diretta in *Fatto di sangue... e Peperoni ripieni e pesci in faccia*), indirizzandole un discorso vibrante, ricco di ammirazione: «Sei una dei più grandi registi di tutti i tempi». Dei suoi Academy, donna Sophia ne ritirò soltanto uno: quello ricevuto nel 1991 dalle mani di Gregory Peck per l'insieme dei suoi film. Nel 1962, quando le assegnarono la statuetta per la *Ciociarà*, rimase invece a Roma. E spiegò poi: «Temevo di emozionarmi troppo».

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui accanto, Sophia Loren, 85 anni, in una immagine del film “La vita davanti a sé” diretto dal figlio Edoardo Ponti, 47 anni



**L'ATTRICE INTERPRETA UN'EBREA SUPERSTITE DELL'OLOCAUSTO. DELLA PIATTAFORMA DICE: «NESSUNO HA UNA TALE AMPIEZZA DI VEDUTE»**



## CASA DEL CINEMA

Domenica incontro con il maestro Beppe Lanci

# A lezione dai grandi direttori della fotografia

••• Cinque domeniche di fine mese, cinque appuntamenti per conoscere da vicino i segreti della fotografia nel cinema. Da domenica 23 febbraio, prenderà il via alla Casa del cinema di Villa Borghese «Light café. Incontri di luce»: un programma di cinque incontri con i grandi direttori della fotografia italiani per parlare di luce e di cinematografia.

Saranno appuntamenti di approfondimento e studio, per conoscere nel dettaglio come si realizza e si costruisce un film e rivelare le diverse tecniche con cui si progetta il look di una pellicola. Attraverso il racconto in prima persona degli ospiti cinematographer e la formula dell'intervista gli spettatori avranno modo di scoprire il lavoro di uno dei principali collaboratori del regista. Si comincerà domenica 23 febbraio alle ore 11 con «Oltre la luce», appuntamento dedicato al maestro Beppe Lanci. Docente di fotografia cinematografica presso il Centro sperimentale di cinematografia, Lanci vanta una filmografia molto ampia



con più di cinquanta film all'attivo, molti dei quali diretti da grandi maestri del nostro cinema come Marco Bellocchio, Nanni Moretti e i fratelli Taviani. Si affermò negli anni ottanta con diversi film tra cui «Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti» di Lina Wertmüller, che gli valse il David di Donatello. Nel corso dell'incontro si parlerà della carriera del maestro, dei motivi che lo hanno portato a intraprendere la strada del cinema e del rapporto con i registi con cui ha lavorato nel corso dei trent'anni di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FARNESE



### Mother Fortress il docufilm sulla Siria

••• Alle 19, presso il Cinema Farnese, è prevista la proiezione di «Mother Fortress», il film-documentario di Maria Luisa Forenza che racconta la pericolosità quotidiana delle vite di religiosi in Siria che lottano per salvare la dignità e la sopravvivenza di esseri umani innocenti travolti dalla inarrestabile guerra. A fronte di conflitti e massacri, il film è un elogio della vita e dell'essere umano, che può diventare fonte di vita per l'altro. Queste le riflessioni scaturite da una recente e calorosamente acclamata proiezione presso The American University of Rome per il corso di Peace Studies, alla presenza della regista e di Gregory J. Polan, Abate Primate dei Benedettini. La serata sarà condotta dal critico cinematografico Maurizio Di Rienzo e rientra nella quinta edizione dell'iniziativa «Racconti italiani». L'archeologo e accademico dei Lincei, Paolo Matthiae, scopritore dell'antica città di Ebla (2500 a.C.), farà una breve introduzione alla Siria.



**GENNARO PICINNI**

# A Hollywood prima del #MeToo

**P**er spiegare il senso del titolo sono costretto a partire un po' da lontano e cioè da antenne e parabole e decoder, per poi arrivare nello storico campo dal blasone B/N del grande cinema d'Oltreoceano, dove il seme del #MeToo ha recentemente attecchito ed è cresciuto con radici profonde a risalire fino a 30 anni. Vogliamo allora parlare di televisione e relative reti? In principio qui da noi c'era la Rai, la cosiddetta TV di Stato: bianconera e catodica. E c'era il canone. In seguito a qualcuno saltò in mente di mandare in rete film del circuito sale, cosa possibile a patto che fosse passato un buon numero di anni dalle suddette proiezioni e sacrosantamente senza interruzioni pubblicitarie.

Arrivò poi la TV commerciale, grande dono del Cav agli Italiani perché completamente «aggratise» come dicono a Roma. Anche lì, dico sulle reti Mediaset, andavano film e «filmissimi» però con l'ombra delle interruzioni pubblicitarie, ma anche col merito di una migliore scelta delle pellicole. Se il conto delle reti Rai/Mediaset era un pari 3 a 3, quelli di viale Mazzini pensarono di parreggiare anche in materia filmistica: non con la qualità ma abbattendo il tabù degli spot pubblicitari e fottendosene di aver già incassato l'abbonamento. Tiè! (interiezione diretta agli Italiani brava gente). Dopo Mamma Rai e Papà Mediaset ecco che ti arriva la TV privata «a pagamento», ovvero Sky, nella quale i programmi doc si vendono sfusi e a pacchetti. Nel «pacchetto cinema» è ovvio che gli spot sono banditi ma a quale prezzo? Cerco di spiegarvelo con chiarezza. Ricordate le opportune stagionature dei primi film Rai? Bene su Sky vanno invece in rete soprattutto quelli dell'anno in corso o giù di lì, ovvero appena «cotti e mangiati» (sempre come dicono a Roma). Talché è lecito supporre che trattasi di film mai andati nel circuito sale e non si tratta certo di manna dispensata da Sky, sebbene di prodotti di scarto, del resto riscontrabile nella qualità.

Per fortuna tra noi cinefili vige il passaparola e così, tarabin taraban, scopri che ci sono due benemerite reti -«Capri» e «CapriStore»- che in prima serata proiettano film «spotness» in rigoroso B/N anni '30-'40-'50. Trattasi soprattutto di capolavori hollywoodiani di una tale qualità, sia nella definizione che nel

sonoro, che sembrano usciti tutti di fresco dalla Cineteca di Bologna. Una cuccagna. E sono film, metti, del primo Alfred Hitchcock o del raro Frank Capra mai passati nel dimenticatoio. E che dire di un imberbe Cary Grant, o dei Robert Mitchum e Kirk Douglas? E ora vengo al dunque (#MeToo) ovvero alle valenti attrici che elencherò in ordine alfabetico e non di avvenenza, perché in quanto a beltà e sensualità esse non avevano nulla da invidiare alle più evolute colleghe dagli anni '60 in poi.

E così ci accorgiamo che la conclamata bravura di una Bette Davis non escludeva «l'esser assai ben messa sotto» (come dicono le spregiudicate ladies meneghine di mezza età rievocando le loro giovanili grazie). Idem dicasi per Lucille Ball, Anne Baxter, Claudette Colbert, Linda Darnell, Ava Gardner, Paulette Goddard, Jean Harlow, Betty Hutton, Veronica Lake, Hedy Lamarr, Virginia Mayo, Kim Novak, Barbara Stanwyck, Lana Turner... Talmente «ben messe sotto» oltreché nel fiore degli anni, che vien da pensare che più di un produttore, di un regista, di un attore, abbiano ottenuto (oggi si dice molestato) senza troppo insistere di beneficiare delle loro grazie (pour la joie de vivre!) e ad abundantiam per la carriera.

E non mi si venga ad accusare di smaccato maschilismo perché tutti sappiamo che, come nei film «western» i winchester e le colt venivano spesso impugnati da donne che affiancavano i cow-boy contro pellirosse e fuorilegge, altrettanto nei film «passion» v'è parità di virtuose mani per reciproche e veloci sbottonature, tra camicie «bra» e brachette. Roba da film? Appunto di cinema io sto parlando.

Alle volte scattava anche la molla dell'amore come successe tra Lauren Bacall e Humphrey Bogart. E tutto ciò avveniva in una America bigotta, quella quacchera, ovvero dell'Esercito della salvezza nelle strade di New York. Molestie a parte, potremmo concludere che il maccartismo da caccia alle streghe, finita la Guerra fredda, si sia reincarnato nel movimento #MeToo di questi strani tempi, nei quali per contro gli «hot pant» (very very hot) vengono disinvoltamente indossati a tutte le ore dalle ragazzine tredicenni girovaganti nei più vorticosi centri urbani del pianeta Terra.



**ANNI '40** Bette Davis in versione sexy

GLI SPETTRI DEL CORONAVIRUS DA SEMPRE LA MALATTIA È STATA FONTE DI SCRITTURA. VIAGGIO NEI GIALLI E NEL TERRORE

# Ma quanta «leggenda» su virus e contagio dai romanzi ai film

## La maestria di Crichton e l'inventore del «bladerunner»

di ENZO VERRENGIA

**I**l coronavirus è l'ennesima variante dei grandi contagi che attraversano la Storia. La peste di Atene scoppiò all'incirca nel 430 a. C., durante la seconda guerra del Peloponneso, e tornò ad intervalli altre due volte, nel 429 e nell'inverno 427-426 a. C. Anticipando nella realtà la filosofia nichilista del drammaturgo Antonin Artaud e il pessimismo di Albert Camus, il morbo stravolse la struttura civile, religiosa ed economica della città-stato. Gli ateniesi non rispettavano più le leggi, disertavano le cerimonie religiose e spendevano tutto il denaro, sentendosi braccati da una morte che toglieva loro ogni prospettiva di esistenza normale.

La memoria europea conserva l'orrore della *Black Death*, la morte nera del 1348. William di Dene, un monaco di Rochester, scrisse ciò che vide nella zona del Kent dove viveva: «Con nostro grande dolore, il morbo si portò via una sì vasta moltitudine di persone di ambo i sessi che non si trovava nessuno per portare i corpi alla tomba». La recrudescenza a Londra nel 1665, fu narrata nel 1772 da Daniel Defoe in *A Journal of the Plague Year*, diario dell'anno della peste, antesignano di tutta la letteratura sulle catastrofi sanitarie. Una propaganda dell'epidemia è quella de *I promessi sposi*.

Nel romanzo di Michael Crichton *Andromeda* (1969) si ipotizzava l'arrivo di un virus dallo spazio. Contro il quale si mobilitava una struttura in seguito realizzata dal vero con il Centro di Controllo delle Malattie di Atlanta.

Un libro dal destino preannunciato nel titolo: *Io sono leggenda*.

Il romanzo di Richard Matheson non smette di avvincere dalla sua prima edi-

zione, nel 1954. La civiltà distrutta da un'epidemia che trasforma tutti in vampiri, tranne il protagonista, aggiorna ai terrori biologici dell'età contemporanea quelli soprannaturali del passato. E non attraverso una scrittura gotica, densa di evocazioni e incubi, bensì con una secca e diretta fotografia degli eventi che sembra uscita dalle pagine di Hemingway. Facile spaventare a parole forti, sublime riuscirci con una prosa depurata di ogni aggettivo.

*Io sono leggenda* ha avuto diverse trasposizioni cinematografiche. Il film diretto nel 2007 da Francis Lawrence, con Will Smith, era il quarto. Fu lo stesso Matheson a scrivere la sceneggiatura de *L'ultimo uomo della Terra*, girato da Ubaldo Ragona nel 1964 con scarsissimi mezzi e straordinaria efficacia, grazie soprattutto all'interpretazione di Vincent Price, nei panni dello scienziato che scopre di essere immune al virus che ha ridotto gli altri in emofagi, divoratori di sangue.

Nel 1968, George A. Romero rende i sopravvissuti esseri affamati di carne umana, con *La notte dei morti viventi*, da cui si diramerà la saga autonoma degli zombie. Infine Boris Sagal, regista di *1975 Occhi bianchi sul pianeta Terra*, del 1970, con un Charlton Heston che si batte contro orde di nevrotici affetti da fotofobia e ossessioni religiose.

In *Il quarto cavaliere*, di Alan Nourse, medico-scrittore come Crichton e inventore del termine *blade runner*, si delinea una mutazione di peste che mette in pericolo l'intera umanità. Due romanzi di Tom Clancy, *Poteri esecutivi* e *Rainbow Six*, sono imperniati sul rischio di virus diffusi negli Stati Uniti da terroristi. Trame che tornano in *Contagio letale* e *Omega*, di Patrick Lynch, best-seller a rimorchio del film *Virus letale*, diretto nel 1995 da Wolfgang Pe-

tersen. Il tutto però è poca roba di fronte all'affresco tragico de *L'esercito delle 12 scimmie*, di Terry Gilliam. L'ex Monthly Python, già cantore di un futuro disarmante come quello di *Brazil*, ha saputo evocare un domani che più cupo non si può, nell'apologo di un'epidemia manovrata da élites tecnocratiche nientemeno che attraverso la macchina del tempo. Nella serie televisiva inglese *I sopravvissuti*, di cui esistono due versioni, quella originale del 1975 e il rifacimento del 2008, un virus ha sterminato il genere umano, tranne i pochi del titolo.

*Virus* (1999), di John Bruno, capovolge la prospettiva: gli extraterrestri scoprono che l'uomo è un'infezione che mette in pericolo l'universo, e decidono di eliminarlo.

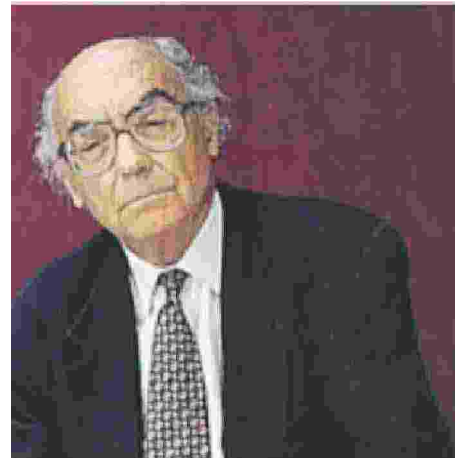
In *28 giorni dopo*, pellicola del 2002, le isole britanniche sono decimate da un'epidemia di rabbia che trasforma gli umani in pazzi furiosi. Un monito dal registro violentissimo, che esprime la visuale dei due giovani autori cui si deve la pellicola: il regista Danny Boyle, all'epoca reduce da *Trainspotting*, e lo sceneggiatore Alex Garland, giunto al successo con il romanzo *The Beach*. Per le strade di una Londra dove si aggirano indemoniati, ogni sequenza si risolve in dosi massicce di sangue da grafica computerizzata. Anche le nuove generazioni considerano la prospettiva apocalittica della pandemia l'incognita estrema, che mette a repentaglio una risorsa già fin troppo depauperata: il futuro.

## Paure, morte e rinascita solidale Come in «Cecità» di Saramago

■ Si diventa improvvisamente ciechi con l'epidemia inventata dal grande José Saramago in «Cecità». È uno dei libri più belli del premio Nobel per la letteratura, scrittore portoghese dallo sguardo modernissimo, anzi «lucido», visto che il seguito di questo romanzo sembra quel «Saggio sulla lucidità» che scrisse poco dopo. Ci sono assonanze rispetto all'attualità del Coronavirus, tra le paure e il panico globale scatenati dal virus misterioso che viene ideato da Saramago in «Cecità». Ovviamente per lo scrittore la malattia è una metafora che gli permette di raccontare il materialismo, lo «strabismo», la cecità dei popoli ed è incredibile come queste pagine risultino sempre fortissime anche se le si legge rispetto al populismo dilagante. Ma è bello che l'autore portoghese abbia mostrato come l'organizzazione sociale (la moglie del medico che raduna le persone diffondendo amicizia e sicurezza) sia, nel finale, vincitrice sul male. Dopo la follia collettiva, l'accaparramento e la morte, l'epilogo è la solidarietà. [e. sim.]

**«VIRUS LETALE»**  
È il film di Wolfgang Petersen del 1995, con Dustin Hoffman, Rene Russo, Kevin Spacey (nella foto a sinistra una scena del lungometraggio), e con Donald Sutherland e Morgan Freeman. In alto, lo scrittore José Saramago, premio Nobel per la letteratura, autore di «Cecità»

Nel '68 «La morte dei morti viventi». E chi dimentica «L'esercito delle 12 scimmie?»



## Nel weekend Cinema, Muccino guida gli incassi

■ Debutta in vetta alla classifica del box office italiano «Gli anni più belli» di Gabriele Muccino con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e la partecipazione di Emma Marrone. L'incasso è di 2 milioni 898 mila in 4 giorni con una media 3.545 euro su 817 sale. In seconda posizione esordisce «Sonic» di Jeff Fowler con James Mardsen e Ben Schwartz che mette via 1 milione 445 mila euro (la media è 3.162 euro su 457 schermi). Spinto dalla consacrazione agli Oscar, risale dalla settima posizione alla terza «Parasite» di Joon-ho Bong che con l'incasso totale, grazie a 1 milione 401 mila guadagnati nel weekend, raggiunge i 4 milioni 142 mila.



IL FILM

## Anche Sophia nel mondo di Netflix

“La vita davanti a sé” con Loren protagonista distribuito nel mondo dal gigante streaming

di **Silvia Fumarola**

*La vita davanti a sé*, il nuovo film con Sophia Loren, sarà in esclusiva su Netflix. Diretto dal figlio dell'attrice, Edoardo Ponti, che ha scritto la sceneggiatura con Ugo Chiti, uscirà nella seconda parte del 2020 in tutto il mondo. Accanto al premio Oscar recitano i piccoli Ibrahima Gueye, Diego Pirvu e Simone Signoret, Renato Carpentieri, Massimiliano Rossi e la trans Abril Zamora, star in Spagna. Loren interpreta Madame Rosa, una superstita dell'Olocausto che si prende

cura dei figli delle prostitute nel suo modesto appartamento a Bari. Accoglie anche Momo, un dodicenne senegalese che l'ha derubata. Insieme supereranno la solitudine, formando un'insolita famiglia. Il film è l'adattamento contemporaneo del bestseller *La vie devant soi* di Romain Gary. Con questa storia Moshé Mizrahi vinse l'Oscar come miglior film straniero nel '78, la protagonista era Simone Signoret. «Non potrei essere più felice di collaborare con Netflix per un film così speciale» ha commentato Sophia Loren. «Ho lavorato con gli studios più importanti ma nessuno



GRETA DE LAZZARIS/NETFLIX

**▲ Madre coraggio**  
Sophia Loren con Ibrahima Gueye nel film *La vita davanti a sé*

**La regia è del figlio dell'attrice Edoardo Ponti che l'ha convinta a tornare sul set**

ha l'ampiezza di respiro e la diversità culturale di Netflix. Hanno capito che non si costruisce una casa di produzione globale senza coltivare talenti locali, senza dare a queste voci l'opportunità di essere ascoltate. Il nostro film parla proprio di questo». Edoardo Ponti, 47 anni, aveva convinto la madre a tornare sul set dopo *Nine*, la fiction *La mia casa è piena di specchi* e, nel 2014, il corto *La voce umana*. «Ho letto il libro e ho pensato subito di farne un film con lei», aveva spiegato Ponti a *Repubblica* sul set a Bari. «La protagonista è un personaggio straordinario. È un film necessario

in un momento come questo, in cui vince la paura, senti dire sempre “quelli”, “gli altri”, senza pensare che “l'altro” siamo noi. In questi storie sono tutti diversi, per razza, religione, e emarginati, ma l'amore rende uguali». «Mio figlio si era innamorato del libro e me lo ha fatto leggere» spiegava a sua volta la diva, «la storia è bellissima ma lo sa, per fare un film ci vogliono tanti soldi e devi trovare i produttori che si innamorino. Ho detto a Edoardo: “Che facciamo, ci buttiamo?”». Si è buttata, con passione. Bellezza fiera, 84 anni, Loren ha aggiunto Rosa alla sua galleria di donne indimenticabili: Cesira ne *La ciociara*, Filumena Marturano in *Matrimonio all'italiana*, Antonietta di *Una giornata particolare*. «Amo le guerriere» ci aveva raccontato, «questa è una donna forte che si occupa dei figli degli altri, sa dare amore più di una madre. Lavoriamo con tanta dedizione per restituire la forza e la dolcezza». *La vita davanti a sé* è prodotto da Palomar - Mediawan Group, con il supporto di Impact Partners Film Service, Artemis Rising Foundation, Foothills Productions, Another Chapter Productions e Scone Investments. Sarà distribuito da Netflix nella seconda metà del 2020 e già qualcuno azzarda che possa approdare alla Mostra di Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cocktail  
per la proiezione  
del docu-film  
di Fabrizio Corallo  
dedicato a Sordi  
Tra gli ospiti, Veltroni  
Rutelli, Minà e Pagliai

► In sala

A destra, Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Pippo Baudo tra gli invitati alla presentazione del docu-film "Siamo tutti Alberto Sordi?"



TEATRO ARGENTINA

di Cecilia Cirinei

Pienone ieri sera al Teatro Argentina per l'anteprima, con cocktail, del docu-film "Siamo tutti Alberto Sordi?", realizzato dal regista Fabrizio Corallo, anche autore della sceneggiatura con Giovanni Piscaglia. Da "I vitelloni" a "Lo sceicco bianco" di Federico Fellini, fino al mitico personaggio di Nando Moriconi in "Un americano a Roma" di Steno, Sordi ha riscosso un successo senza eguali. Impossibile elencare i circa 200 film interpretati dall'attore, scomparso 17 anni fa, che si ritrovano nel docu-film girato in occasione del centenario della nascita.

Il foyer del teatro alle 19 è già pieno di volti noti: ci sono, fra calici di

vino e tartine, Paola Gassman e Ugo Pagliai, Lucrezia Lante della Rovere, Gianni Minà, Francesca Valtorta, Giovanna Ralli, Paola Barale e Walter Veltroni. «Il docu-film - spiega Corallo - segue Sordi nell'arco della sua formazione e del consolidarsi

**Il regista**  
Fabrizio Corallo regista del docu-film "Siamo tutti Alberto Sordi?"



## Amici al foyer per il ricordo di Albertone

della sua carriera, raccontandolo attraverso le scene più significative dei suoi film: un genio, un autentico osservatore del costume e, allo stesso tempo, un romano cattolico in sintonia con il tempo che cambiava. Il mio Sordi preferito è quello di "Una vita difficile" di Dino Risi del 1961».

Nel documentario si alternano brani di film, interviste e testimonianze dei tanti personaggi che lo hanno conosciuto. Nelle prime file Eliana Miglio, Francesco Rutelli, («Sono felice di avergli fatto fare il Sindaco di Roma per i suoi 80 anni»), Pippo Baudo, Barbara Alberti, Riccardo Rossi, Giulio Scarpati e Pif. Il docu-film andrà in onda su Sky Arte il 12 aprile alle 21.15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice nella film "Rebelles" poi nell'atteso nuovo lavoro di Wes Anderson

# Eroina per scelta

## Cécile de France: mai così attuali le storie alla "Thelma e Louise"

### INTERVISTA

PARIGI

**D**a ex-reginetta di bellezza a operaia molestata che, difendendo dalla tentata violenza di un capo, lo colpisce tagliandogli l'organo sessuale. Da manager sensuale, divisa tra tailleur d'ordinanza e pratiche erotiche con aiuto di computer, a baronessa amante di Xavier Dolan nella *Comédie Humaine* di Xavier Giannoli. Da amica parigina dell'attrice premio Oscar Frances McDormand nell'atteso *The French Dispatch* di Wes Anderson a medico impegnato nell'ospedale di *De son vivant*, il film di Emmanuelle Bercot la cui lavorazione è stata interrotta dopo il malore della protagonista Catherine Deneuve.

Sotto la nuvola di capelli biondi, Cécile De France sfodera il suo sguardo azzurro cielo e ai «Rendez-vous» di Unifrance parla degli ultimi ruoli, in *Rebelles* di Allan Mauduit, che, in Francia, è stato visto da un milione di spettatori e ora sta per uscire in Italia, in *The New Pope* di Paolo Sorrentino e in tutte quelle opere che sceglie per una precisa ragione: «La spinta per decidere se fare o meno un film viene principalmente dal cuore. Devo sapere che svegliarmi e andare su quel set mi farà piacere».

**In «Rebelles» è un'eroina in stile «Thelma e Louise», protagonista di una sequenza di**

**evirazione e poi fuggitiva con l'aiuto delle colleghe.**

«All'inizio è una donna detestabile, che si vergogna delle proprie radici, 15 anni prima è stata Miss ed è rimasta prigioniera delle apparenze, poi inizia a cambiare, riscopre le radici. Abbiamo lavorato molto su trucco e costumi, molto divertente».

**Secondo lei «Rebelles» è un film femminista?**

«No, e il motivo per cui mi è piaciuto interpretarlo è questo. Più che altro è un film femminile, una commedia "burlesque", che puntando sul divertimento offre la possibilità di un punto di vista differente, senza imporre niente».

**È stato difficile girare la sequenza del pene tagliato?**

«Il regista ha evitato rappresentazioni troppo "hard", non

voleva che si vedesse sangue e cose del genere, la scena è apparsa buffa e l'attore ha mostrato un incredibile senso dell'umorismo. Altri suoi colleghi erano stati contattati, ma hanno rifiutato il ruolo».

**Quali sono le ragioni che la spingono ad accettare o meno una parte?**

«Certe volte sono legate al messaggio, mi rendo sempre più conto che i film siano parte delle nostre vite, e che quindi debbano servire ad aprire la mente, a combattere i pregiudizi. In *Rebelles*, ad esempio, c'è un discorso sulla necessità di abbattere il patriarcato. Però, di fondo, nelle decisioni conta molto la mia disposizione emotiva. Se sento che in quella storia starò bene, allora accetto».

**Pensa che il «MeToo» sia servi-**

**to a cambiare qualcosa?**

«Sì, tante cose stanno cambiando, specialmente nel mondo del cinema tutto è in ebollizione e c'è molta più attenzione sul tema dell'uguaglianza di genere. Le donne hanno iniziato a parlare e io provo una grande ammirazione per quelle che lo hanno fatto aprendo la strada a tutte le altre».

**Come si è trovata con Paolo Sorrentino in «The Young Pope» e poi in «The New Pope»?**

«Sorrentino lavora come un grande pittore, ha un senso barocco dell'immagine e del modo di costruirla, si muove in un universo affascinante, come un coreografo. Ha una sua visione unica, che può anche essere estrema, e questo mi piace molto».

**Lo trova un regista esigente?**

«Non particolarmente. So che per *The New Pope*, ha scelto gli interpreti che gli erano piaciuti nella prima serie, quindi sapevo di essere stata apprezzata. Durante le riprese può succedere che Sorrentino riveda qualcosa in funzione del clima, oppure perché gli è venuta in mente un'idea nuova, ma non cambia mai le battute della sceneggiatura».

**Ha lavorato anche con Clint Eastwood. Che regista è?**

«E' una persona in pace con se stessa, ha fiducia nella gente e riesce a irradiare un senso di quiete e di amore. Sul set è come se ti desse le ali per volare e ti spingesse ad andare sempre più in alto, e tutto questo senza chiedere niente, solo facendo capire che si fida di te». F.CAP.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/ETIÒRE FERRARI



1. Cécile De France, classe 1975. 2. L'attrice nel film francese «Rebelle» visto da un milione di spettatori in patria e che ora sta per uscire in Italia. 3. In una scena di «The New Pope» di Paolo Sorrentino. «La spinta se fare o meno un film - racconta - mi viene sempre dal cuore»



## Piattaforma streaming e compensazioni di carbonio

# Netflix consuma la stessa energia di 40.000 case americane

**N**etflix ha rivelato che il suo consumo totale di energia nel 2019 è stato di 451.000 megawattora (MWh), sufficiente ad alimentare 40.000 case americane per un anno. Secondo l'azienda di streaming, però, il 100% dei consumi da fonti non rinnovabili è stato «abbinato ai certificati di energia rinnovabile e alle compensazioni di carbonio». Netflix supporta progetti di energia rinnovabile in 20 Paesi (tra cui Usa, Canada, Regno Unito, Brasile, Cina, Turchia). Nel 2019 ha utilizzato circa 94.000 MWh per alimentare i

propri uffici, studi e strutture di telecomunicazione mentre il consumo indiretto, inclusi i server presso fornitori di servizi Internet, è stato di 357.000 MWh. In totale, c'è stato un aumento dell'84% rispetto ai 245.000 MWh del 2018. Ciò significa che il consumo di energia della piattaforma streaming ha superato l'aumento degli utenti: nel 2019, la base di abbonati è cresciuta «solo» del 20%. E il calcolo non tiene conto dell'elettricità usata dagli utenti per guardare i video su Tv o altri dispositivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il ricorso

### Mediaset, il Tribunale di Madrid dà ragione ai francesi di Vivendi e decreta lo stop al riassetto



Vivendi pareggia il conto con Mediaset ottenendo in Spagna lo stop al riassetto del Biscione. La Corte d'appello di Madrid ha rigettato la domanda con cui il gruppo di Cologno chiedeva di rimuovere la sospensiva alla fusione tra Mediaset e Mediaset España ottenuta da Vivendi (nella foto i Vincent Bolloré). Il dispositivo del giudice spagnolo segna un punto a favore dei francesi, che così pareggiano i conti con Mediaset che a gennaio aveva ottenuto dal Tribunale di Milano il nulla osta alle fusioni delle controllate in Italia e Spagna. Il giudice ha riconosciuto i passi fatti da Mediaset per rimuovere le

obiezioni di Vivendi attraverso le modifiche dello statuto di Media for Europe, la holding olandese a cui verranno conferite le attività del Biscione, nonché la rilevanza industriale dell'operazione di riassetto. Ma la Corte ha anche riconosciuto che quanto avvenuto successivamente al ricorso non è rilevante per la decisione in oggetto, ma dovrà tenerne conto il giudice di merito. Adesso l'attenzione è per la decisione del Tribunale di Amsterdam sulla fusione e sullo statuto di Media for Europe, attesa per il 24 febbraio.

**Federico De Rosa**



## Il ricorso Mediaset, la Spagna ferma il riassetto

Vivendi pareggia il conto con Mediaset ottenendo in Spagna lo stop al riassetto del Biscione. La Corte d'appello di Madrid ha rigettato la domanda con cui il gruppo di Cologno chiedeva di rimuovere la sospensiva alla fusione tra Mediaset e Mediaset España ottenuta da Vivendi. Il dispositivo del giudice spagnolo segna un punto a favore dei francesi (la strategia legale è stata coordinata da Giuseppe Scassellati-Sforzolini e Ferdinando Emanuele di Cleary Gottlieb), che così pareggiano i conti con Mediaset che a gennaio aveva ottenuto dal Tribunale di Milano il nulla osta alle fusioni delle controllate in Italia e Spagna.

Il giudice di Madrid ha riconosciuto i passi fatti da Me-



Vincent Bolloré, primo azionista del gruppo media Vivendi

diasset per rimuovere le obiezioni di Vivendi attraverso le modifiche dello statuto di Media for Europe, la holding olandese a cui verranno conferite le attività del Biscione, nonché la rilevanza industriale dell'operazione di riassetto. Ma la Corte ha anche riconosciuto che quanto avvenuto successivamente al ricorso non è rilevante per la decisione in oggetto, ma dovrà tenere conto il giudice di merito. Giudice che aveva convocato le parti per oggi, salvo rinviare l'udienza su richiesta di Vivendi, che intende depositare una nuova memoria. Adesso l'attenzione è per la decisione del Tribunale di Amsterdam sulla fusione e sullo statuto di Media for Europe, attesa per il 24 febbraio.

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Diretta dal figlio**

## Sophia Loren sbarca su Netflix «Più che felice»



Sophia Loren debutta su Netflix. L'attrice premio Oscar è la protagonista di *La vita davanti a sé*, il film diretto dal figlio, Edoardo Ponti, distribuito sulla piattaforma di streaming nella seconda parte del 2020. Adattamento del bestseller *La vie devant soi* di Romain Gary, la pellicola racconta la vita di Madame Rosa (Loren), superstita dell'Olocausto che si prende cura dei figli delle prostitute nel suo appartamento a Bari. E accoglie anche Momo (Ibrahima Gueye), un dodicenne senegalese che l'ha derubata (i due insieme nella foto sul set). «Non potrei essere più felice di

collaborare con Netflix — ha commentato Loren —. Nella mia carriera ho lavorato con tutti gli studios più importanti, ma posso dire con certezza che nessuno ha l'ampiezza di respiro e la diversità culturale di Netflix. Ed è proprio questo che apprezzo particolarmente. Hanno capito che non si costruisce una casa di produzione globale senza coltivare talenti locali in ogni Paese, senza dare a queste voci l'opportunità di essere ascoltate. Tutti hanno il diritto di essere ascoltati, il nostro film parla proprio di questo e proprio questo è quello che fanno a Netflix».





**L'Agcom multa la Rai anche per un servizio del Tg2 con notizie (vere) su zone della Svezia in mano agli islamisti. Si chiama censura, però nessuno protesta**

**IL CASO**

**La multa Agcom** Nella sanzione da 1,5 milioni anche un servizio su stupri e antisemitismo a Malmö. E una mezza crisi con la Svezia

# La Rai multata perché indaga sulla sharia nell'Europa del Nord

» MARCO PASCIUTI

**S**ilimanov virgoles e ceselano apostrofi, in via Isonzo 21. Le motivazioni della maxi-multa da 1,5 milioni inflitta il 14 febbraio dall'Agcom alla Rai sono sottoposte da giorni a un finissimo lavoro di revisione e calibratura. Nell'attesa, in un clima da guerriglia attorno all'ad Fabrizio Salini in pieno periodo di nomine di testate e tg, una certezza c'è: tra i "numerosi episodi" contestati a Viale Mazzini figura anche un servizio giornalistico che con le materie di competenza dell'Autorità nulla ha a che fare. Venerdì scorso sul tavolo dei commissari è finito il pezzo mandato in onda il 19 maggio 2019 dal Tg2 sulla situazione dell'integrazione delle comunità islamiche in Svezia firmato dal vice caporedattore Manuela Moreno, inviata sul posto dopo l'accoltellamento della moglie del leader della comunità ebraica di Malmö. "Molte zone sono fuori controllo, la polizia non entra. Sono oltre 60 i quartieri come questo, soprannominato 'Mogadiscio' per l'alta presenza di somali, dove vige la sharia, la legge islamica. Una criminalità in forte crescita, con il più alto numero europeo di stupri", scandisce la giornalista, che intervista imam, studiosi di terrorismo ed esperti di Islam.

**IL BUBBONE** scoppia il 25 maggio, quando Matteo Salvini dà il filmato in pasto alla sua "Be-

stia": "Non vogliamo fare la fine della Svezia, questa non è integrazione! No all'Eurabia", commenta postandolo su Twitter l'ex ministro dell'Interno, allora come oggi quotidianamente impegnato nell'aizzare gli istinti dei suoi elettori sul tema dell'immigrazione. Il giorno dopo dall'ambasciata di Stoccolma a Roma parte la lettera di protesta all'indirizzo della direzione del Tg2: nel Paese, precisa la nota ufficiale, "non esistono no-go zones" e "non esistono aree dove viene applicata la sharia". Riguardo, poi, agli stupri "la statistica dà un'immagine errata della situazione" perché "la definizione giuridica svedese di stupro è più ampia che nella maggior parte degli altri paesi (...), e la frequenza delle denunce è molto alta". Questione di ore e Michele Anzaldi, allora ancora nel Pd, soffiava sul fuoco sollecitando Salini a chiamare "il ministro degli Esteri Moavero e si metta a disposizione per rimediare all'incidente diplomatico".

**IL 20 LUGLIO** viene formalizzata una richiesta di sanzione. Che arriva il 14 febbraio con il voto contrario del commissario Mario Morcellini e l'astensione di Francesco Posteraro: 1,5 milioni per "il mancato rispetto dei principi di indipendenza, imparzialità e pluralismo richiesti al servizio pubblico". Nel calderone eterogeneo di contestazioni sarebbero finiti anche il programma "Realiti" di Enrico Lucci in cui il cantante neomelodico Leonardo Zappalà, in arte "Scarface", diceva di Falcone e Bor-

sellino: "Queste persone che hanno fatto queste scelte di vita le sanno le conseguenze". E L'Approdo di Gad Lerner che alla Lega dedica una puntata "senza contraddittorio".

Il tutto a pochi giorni dalla fissata per il 21, in odor di spostamento al 24, in cui si parlerà di direttori. E in ballo c'è la poltrona di Gennaro Sangiuliano: la multa giustificata anche con l'operato del numero uno del Tg2 in quota Lega potrebbe essere utilizzata, secondo voci di viale Mazzini, come spada di Damocle per convincere l'ad Salini a cambiare la guida del Tg1, Giuseppe Carboni, sponda M5s.

Le motivazioni a cui l'Autorità sta lavorando richiedono argomentazioni il più possibile a prova di polemica, così gli uffici "stanno elaborando il documento per scriverlo un po' meglio del comunicato", confida al Fatto una fonte interna. Ma è sul contenuto del provvedimento che i dubbi non mancano. A contestare i prodotti della Rai dovrebbe essere in primis la Commissione di Vigilanza. L'Agcom, da parte sua, può sindacare sul contenuto di un servizio giornalistico, ma solo se la materia rientra tra quelle di sua competenza come la violazione della disciplina sulla par condicio, del diritto d'autore o in tema di pubblicità ingannevole. Categorie in cui non rientrano i processi di integrazione svedesi raccontati dal Tg2.

Anche perché le difficoltà di Stoccolma sono state scan-

dagliate anche da altre testate. L'11 marzo 2017 La Stampa pubblicava un reportage "nel ghetto ribelle di Malmö, dove vacilla il modello Svezia" in cui si raccontava di "scontri, violenze sessuali, molestie, antisemitismo, baby gang e voglia di sharia". Il 23 aprile 2019 Il Messaggero sottolineava "il modello porte aperte" che "nafraga in tanti ghetti". E che per Repubblica (23 maggio 2013) non è riuscito a integrare alcune fasce della popolazione".

A via Isonzo 21, però, il servizio del Tg2 non è piaciuto. Un po' come, *mutatis mutandis*, a Silvio Berlusconi non piaceva la trasmissione Annozero di Michele Santoro e nell'autunno 2009 chiedeva al commissario Agcom Giancarlo Innocenzi di sospendere. "Ma non funziona così neppure nello Zimbabwe!", allargava le braccia, esausto, intercettato al telefono con il membro dell'Authority il dg Rai Mauro Masi. Uno che ostile all'ex Cav. proprio non era.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manovre Si colpisce il "leghista" Sangiuliano (Tg2) per spingere Salini a togliere il Tg1 a Carboni (in quota M5s)**



**La scheda**

■ **LA MULTA**

L'Autorità garante delle comunicazioni (Agcom) ha multato la Rai per 1,5 milioni di euro per violazione dei principi di "imparzialità e pluralismo" del servizio pubblico

■ **I MOTIVI**

Tra i numerosi episodi contestati c'è il servizio del Tg2, del maggio 2019 sulle violenze anche antisemite in Svezia. E ancora il neomelodico Scarface che se la prende con Falcone e Borsellino e l'assenza di contraddittorio in una puntata di Gad Lerner sulla Lega



**Il direttore e l'inviata**  
Gennaro Sangiuliano guida il Tg2; sotto, la giornalista Manuela Moreno



**Leader islamico**  
Anis Malik Al Rawi, imam della moschea di Khadija, con Manuela Moreno





# Mediaset, Madrid dà ragione a Vivendi «La fusione in MFE rimane congelata»

## LO SCONTRO

MILANO I giudici spagnoli capovolgono l'esito dello scontro in atto da oltre due anni fra Vivendi e Mediaset, rimettendo in vantaggio i francesi. Dopo la sentenza a favore del Biscione a Milano («la fusione può andare avanti»), ieri la Corte di Madrid presieduta da Angel Galgo Peco, ha respinto il ricorso presentato dall'avvocato Ramón Rodríguez Nogueira per conto di Mediaset España Comunicación, contro l'ordinanza emessa il 10 ottobre 2019 dal Tribunale commerciale della capitale iberica sulla misura cautelare di sospensione della delibera del 4 settembre di fusione in MFE. Viene confermato quindi il congelamento della fusione, imponendo alla ricorrente (Mediaset) le spese processuali. Il pronunciamento è inappellabile. «La struttura di voto delle azioni speciali è disegnata per blindare assolutamente il controllo di Fininvest su MFE - scrivono i giudici -, circostanza che si aggrava se si considera la fa-

coltà che l'art 43 del progetto di statuto MFE, attribuiscono al cda di nomina Fininvest, di sospendere i diritti di voto e di partecipazione alle assemblee di qualsiasi azionista».

### LA PALLA AL GIUDICE DI MERITO

Alla base del verdetto della Corte spagnola c'è la consapevolezza che sono intervenuti fatti nuovi (lo statuto della holding olandese sanato dalle delibere di Cologno Monzese e Madrid) ma non può tenerne conto perché è chiamato a valutare il giudizio di primo grado sulla base della vecchia delibera. Pertanto rigetta il ricorso della holding televisiva italiana ma rimanda la palla al giudice di merito se considerare determinante il nuovo statuto ed eventualmente prendere atto della nuova delibera così come è stata modificata dai soci il 5 febbraio. «Non si tratta di giudicare, ora provvisoriamente, la legalità degli statuti di MFE che, naturalmente, sono soggetti al diritto olandese e sfuggono alla nostra giurisdizione - proseguono i giudici spagnoli -. Più modestamente, si tratta di analizzare

se l'accordo approvato e contestato nei termini in cui è stato approvato, può essere considerato abusivo dal punto di vista del diritto spagnolo, che è quello che si applica all'accordo contestato adottato da Mediaset España».

L'udienza di merito avrebbe dovuto svolgersi oggi ma il giudice ha concesso cinque giorni a Vivendi che ha chiesto di depositare una nuova memoria. Quindi l'udienza è stata annullata e ne verrà fissata un'altra, a valle della memoria del gruppo francese. Ormai la partita fra i due gruppi è un campo di battaglia legale. Un punto fermo potrebbe essere messo in Olanda dal giudice d'urgenza il 24 febbraio. A Mediaset ritengono che se il giudice di Amsterdam dovesse replicare la sentenza del collega di Milano Elena Riva Crugnola, difficilmente il giudice di merito spagnolo potrebbe non tenerne conto. Per Vivendi i legali spagnoli sono coordinati da Giuseppe Scasellati e Ferdinando Emanuele (Cleary Gottlieb).

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pier Silvio Berlusconi**  
vicepresidente esecutivo  
e amministratore delegato  
del gruppo Mediaset

**«LA STRUTTURA DI VOTO È CONGEGNATA PER BLINDARE IL CONTROLLO»  
RINVIATA L'UDIENZA DI OGGI  
ATTESA PER IL PROCESSO URGENTE AD AMSTERDAM**



(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01187275

**ASCOLTI**



*Fiction*

**20,71%**

5 mln 52 mila spettatori  
Come una madre Rai1

*Show*

**11,09%**

2 mln 962 mila spettatori  
Live - Non è la D'Urso Canale 5

*Rubrica*

**8,33%**

2 mln 113 mila spettatori  
Che tempo che fa Rai2



# Mediaset, la corte spagnola blocca il progetto Mfe

**MEDIA**

**Rigettato l'appello, resta la sospensiva della fusione con la controllata iberica**

**Allungati i tempi per la scadenza del piano: nuovo termine a fine estate**

**Andrea Biondi**

Dopo l'ok del tribunale di Milano, il riassetto internazionale di Mediaset inciampa nuovamente in Spagna. Uno a uno nell'eterna sfida con Vivendi e si va ai supplementari con le prossime udienze nel merito. Intanto però il tribunale di Madrid ha rigettato l'appello presentato dal Biscione e la sospensiva alla fusione tra Mediaset e Mediaset España - ottenuta lo scorso ottobre dai francesi - resta in essere.

L'unione delle attività italiane e spagnole del gruppo di Cologno sotto il cappello della holding olandese Media For Europe (Mfe) rimane dunque ancora bloccata dalla pronuncia della

corte spagnola che ha sposato le ragioni dei legali di Vivendi coordinati dagli avvocati Giuseppe Scassellati e Ferdinando Emanuele dello studio Cleary Gottlieb. I francesi fanno sapere di essere «molto soddisfatti» visto che «il tribunale ha riconosciuto che il piano di fusione era stato imposto in modo abusivo da Mediaset e dal suo azionista di controllo Fininvest, a vantaggio di tutti gli azionisti di minoranza».

Tesi che Vivendi - azionista Mediaset con il 28,8% del capitale ma solo il 9,9% dei diritti di voto (il resto è congelato in Simon Fiduciaria) - sta portando avanti con determinazione davanti ai tribunali di mezza Europa, con alterne fortune. Solo due settimane fa il Tribunale di Milano ha infatti dato luce verde al progetto di fusione rivisitato e corretto dopo che l'assemblea straordinaria di Mediaset del 10 gennaio scorso ha rivisto alcuni aspetti dello Statuto Mfe, incontrando poi il favore del giudice Elena Riva Crugnola. Contro questa decisione i legali di Vivendi depositeranno oggi (termine ultimo) reclamo.

In Spagna è andata diversamente, con una decisione della Corte di Madrid favorevole ma che non prende a

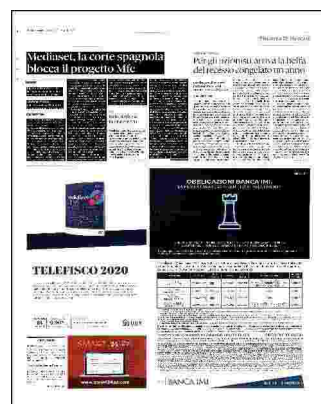
esame le novità dello Statuto approvate da Mediaset España nelle assise del 5 febbraio. Tutto ciò sarà invece oggetto del procedimento di merito, la cui udienza di oggi (la seconda del procedimento) è stata spostata per permettere ai legali di Vivendi di presentare ulteriori documentazioni.

La corte spagnola si è di fatto limitata a decidere sul progetto origina-

rio. Da qui il pollice verso nei confronti di Mediaset pur rilevando in alcuni passaggi del dispositivo, consultati dal *Sole 24 Ore*, che «la fusione in quanto tale può avere un senso economico e strategico» o anche che «l'operazione è il primo passo per produrre vari benefici strategici».

E intanto, come se non bastassero i fronti italiano e spagnolo, la contesa ha una sua coda anche in Olanda, con una decisione sulla richiesta di Vivendi di bloccare la fusione che è attesa per il 26 febbraio. Nel frattempo, in parallelo, il gruppo Mediaset ha deciso di effettuare un nuovo deposito in Olanda dell'originario progetto di fusione visti i cambiamenti nello Statuto. Tutto questo, si legge nel «supplement» datato 5 febbraio visionato dal *Sole 24 Ore* «al fine di rispettare le disposizioni olandesi in materia di fusione di cui al Titolo 2.7 del Codice Civile olandese». Questo vuol dire nuovi termini e una nuova deadline per la scadenza dell'operazione. I sei mesi al termine il 19 marzo vengono spostati. La legislazione olandese prevede sei mesi dal deposito. Quindi, lancette spostate a fine estate.

RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDIASET ESPAÑA

# Per gli azionisti arriva la beffa del recesso congelato un anno

Una finestra di 15 giorni per recuperare i titoli: riguarda il 12% del capitale

**Antonella Olivieri**

Tra i due litiganti il terzo soffre. E in Spagna a soffrire sono in tanti, tanti quanto il 12% del capitale di Mediaset España che è stato riconsegnato al recesso. La beffa dei tempi che si allungano per la nascita di Media for Europe è che a essere colpiti soprattutto sono quelli che non avevano nessuna voglia di seguire il Biscione nella nuova casa olandese e hanno preferito lasciare, approfittando del prezzo di recesso superiore alle quotazioni di Borsa. Come era nel caso di Mediaset España: più di 39 milioni di azioni su 327,5 milioni totali (appunto circa il 12% del capitale) sono state consegnate a ottobre per ottenere i 6,54 euro del prezzo di recesso.

Il termine per la nascita ufficiale di Media for Europe, la holding di Amsterdam nella quale dovrebbero confluire le due Mediaset italiana e spagnola, scadeva intorno a metà

marzo, ma il contenzioso a tutto campo montato da Vivendi contro l'operazione (in realtà finalizzato a costringere Mediaset e il suo azionista Fininvest a scendere a patti) ha avuto l'effetto di allungare i tempi su due fronti. L'uno, bloccando d'urgenza la fusione di Mediaset España in Mfe. Ieri l'appello di Mediaset è stato respinto e per il giudizio di merito che forse potrebbe ribaltare la situazione bisognerà attendere ancora almeno un altro paio di mesi. L'altro, ottenendo la revisione dello statuto di Mfe nelle parti che suonavano chiaramente come arma di difesa nei confronti di Vivendi - revisione approvata a gennaio dall'assemblea di Cologno e a inizio febbraio da quella di Madrid - cosa che, automaticamente ha azzerato il conto alla rovescia in Olanda allungando la scadenza ultima di altri sei mesi.

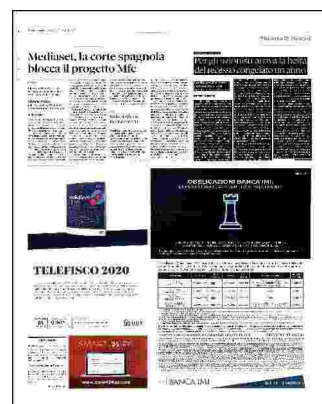
Se tutti gli ostacoli fossero spianati prima di settembre Mfe potrebbe anche nascere prima. Ma potrebbe anche non nascere mai e nel frattempo gli azionisti - non interessati a restare in partita per seguire l'operazione-trasferta - non hanno la di-

sponibilità dei titoli e nemmeno i soldi. Il problema riguarda soprattutto i soci spagnoli che - anche se le quotazioni di mercato ieri erano molto al di sotto del prezzo di recesso (5,13 euro per azione) - rischiano di restare ingessati per quasi un anno, senza alcuna certezza di recuperare un prezzo superiore.

Tuttavia, a quanto risulta, Madrid dovrebbe riaprire una finestra di 15 giorni per permettere a chi ci avesse ripensato di recuperare i titoli consegnati in recesso. Il tutto cuba 255,4 milioni di euro, che il Credit Suisse si è impegnato a rilevare per la parte in eccesso al tetto al recesso stabilito in 180 milioni per entrambe le società.

Non esiste invece un'analoga possibilità per i soci di Mediaset Spa, anche se in questo caso la percentuale di adesione al recesso era stata quasi irrilevante: solo lo 0,04% del capitale per un controvalore di 1,36 milioni di euro. Oggi, con l'operazione Mfe in stand-by da mesi, anche le quotazioni di Cologno sono scese al di sotto del prezzo di recesso: 2,4 euro ieri in Piazza Affari rispetto a 2,77 euro.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



**RAI 1**

## La coppia Zingaretti-Ranieri monopolizza la tv

*Lei torna nel ruolo di Carmela Rizzo, lui rivestirà i panni di Montalbano*

DI MARIDA CATERINI

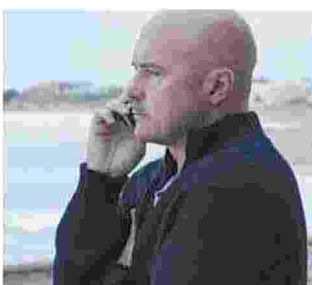
**L**a famiglia Zingaretti protagonista della serialità primaverile di viale Mazzini. Luisa Ranieri e Luca Zingaretti, nelle prossime settimane, monopolizzano l'attenzione del pubblico di Rai 1 con due prodotti destinati a fare incetta di ascolti. La Ranieri, a partire da domenica 23 febbraio, torna nel ruolo di Carmela Rizzo, la madre coraggio della serie *La vita promessa* di cui viene proposta la seconda stagione. Tre nuove puntate con la regia di Ricky Tognazzi, tratte dal soggetto di serie originale scritto da Laura Toscano e Franco Marotta e adattato, successivamente per il piccolo schermo. Lunedì 9 marzo tocca al consorte Luca Zingaretti riprendere il suo posto al commissariato di Vigata nel ruolo de *Il Commissario Montalbano*. Come ogni primavera, si ripropone l'appuntamento con due nuovi Tv movie tratti dai romanzi di Andrea Camilleri scomparso lo scorso giugno 2019. Rai 1, infatti, propone il 9 marzo il film tv dal titolo «Salvo Amato, Livia mia» e, sette giorni dopo, il secondo episodio chiamato «La rete di protezione». La regia è di Alberto Sironi scomparso in fase di riprese e sostituito da Luca Zingaretti dietro la macchina da presa.

Ma Luisa Ranieri farà di più e, sull'esem-

pio del marito commissario per fiction, si trasforma lei stessa in una poliziotta.



**Coppia dei record** Luisa Ranieri in tv con «La vita promessa». Torna anche Montalbano con Luca Zingaretti



Accade nella nuova serie tv dal titolo *Il commissario Lolita Lobosco*, tratta dai romanzi di Gabriella Genisi, scrittrice di Bari. Lolita Lobosco dovrebbe essere una sorta di Montalbano al femminile. E' una donna di circa 36 anni, dotata di grande intuito per le indagini. Ma è soprattutto considerata la poliziotta più bella e sexy del Mediterraneo ed opera a Bari. Si occupa di casi molto attuali e non riesce a stare lontana dalla sua terra, la Puglia. Viscerale e amante della cucina, è una vera donna del Sud. Le riprese inizieranno tra breve, nel Lazio e in Puglia, soprattutto a Bari.

Una famiglia per fiction, dunque, che ha sempre dato grandi soddisfazioni alla serialità made in viale Mazzini. I coniugi Zingaretti hanno anche recitato insieme in alcuni prodotti per il piccolo schermo, tra cui *Cefalonia*. E adesso tornano, in modalità e ruoli differenti, ad occupare le posizioni privilegiate del racconto televisivo. Su ambedue si ripongono grandi aspettative. Inizia Luisa Ranieri che, da domenica 23 febbraio, impersona Carmela Rizzo, donna siciliana costretta, nella prima stagione, a rifugiarsi in America per sfuggire alla follia di un campiere (impersonato da Francesco Arca) che, nel tentativo di conquistarla, le aveva ucciso il marito e reso invalido il figlio a suon di percosse. Il brutale e violento personaggio, sulla cui morte si poteva giurare nelle puntate scorse, è invece vivo e vegeto e torna deciso a

prenderci Carmela, a riconquistare il suo posto nella criminalità americana ed a vendicarsi dei nemici. Dovrà fare i conti con una Carmela profondamente mutata, emancipata e perfettamente integrata nella società dell'epoca. E' proprio questo percorso di consapevolezza della propria femminilità e del suo forte ruolo nella famiglia, ad aver convinto Luisa Ranieri a dare un seguito a Carmela. Una donna, sottolinea l'attrice, che è soprattutto una madre. E, per espletare la sua missione, non si concede nessuna distrazione sentimentale, anzi, obbliga il suo cuore a tacere.

Nell'evidenziare le emozioni provate sul set, la Ranieri si commuove. Su una terza serie di *La vita promessa*, non c'è ancora la certezza. Molto dipenderà dal gradimento del pubblico che si annuncia quasi sicuro. La prima stagione andata in onda nell'autunno 2018, infatti, ha registrato una share di oltre il 25% con 5.6000 telespettatori di media.

E grandi numeri sono attesi anche per i due nuovi tv movie del 2020 de *Il Commissario Montalbano*. Dopo la morte di Andrea Camilleri e dello storico regista Alberto Sironi, la serie potrebbe essere ad un punto di svolta per la continuazione annuale. Intanto i due film tv in arrivo arricchiscono la collana evento che ha fatto registrare ascolti anche di 13 milioni di telespettatori. Sono due vicende raccontate con delicatezza dalla penna di Camilleri e trasposte in tv cercando di mantenere integra l'atmosfera letteraria.



PARLA MENTANA

# La Rocca nuovo direttore editoriale di Open

Capisani a pag. 17

Il giornale web fondato dal direttore del TgLa7 pronto a diversificare. La Rocca alla direzione editoriale

## Open, Mentana apre alla fase 2 A febbraio utenti unici sopra gli 8 mln. Conti vicini al pareggio

DI MARCO A. CAPISANI

«**S**e gestisci un Autogrill e sai che sta per arrivare il triplo degli avventori abituali, allora metti in vendita anche dvd e altri prodotti diversi dai tradizionali panini»: con questa metafora **Enrico Mentana**, fondatore del quotidiano online *Open* oltre a essere direttore del TgLa7, spiega a *ItaliaOggi* la fase 2 del giornale che deve puntare adesso a «consolidare, espandersi oltre la formula del giornale web, almeno finché le cose vanno bene. Un po' come hanno sempre fatto i giornali cartacei, nati basici e dopo arricchiti progressivamente con rubriche, supplementi e inserti. Nel caso specifico, però, *Open* continuerà a rimanere *Open*. Non cambierà identità». Mentana non entra nel merito né tantomeno svela i progetti in cantiere, semmai ricorda perché stanno andando bene le cose al giornale fondato da lui poco più di un anno fa: «a

febbraio le stime sugli utenti unici superano quota 8 milioni, anche grazie ai temi di attualità come Sanremo e coronavirus. Al netto di questi argomenti, comunque, l'audience è al rialzo; già a gennaio avevamo sfiorato i 6 milioni di utenti unici», prosegue il direttore. A livello di conti, invece, «andiamo verso il pareggio. Se non sarà quest'anno, raggiungeremo l'anno prossimo il punto di equilibrio», fissato per il primo anno sugli 1,4 milioni di ricavi (interamente generati dalla raccolta pubblicitaria) e per questo secondo anno su una soglia leggermente inferiore. «Eventuali utili saranno reinvestiti, come già annunciato, nell'assunzione di giovani giornalisti», prosegue Mentana. Quindi, direttore, vedi addirittura l'utile? «Io vedo il pareggio e sarà sempre il massimo, quando si parla di giornali. Anzi...», chiosa con ironia il direttore.

A consuntivo del primo anno di attività, [www.open](http://www.open).

online (guidato dal direttore responsabile **Massimo Corcione**) punta non solo alla diversificazione e alla possibile assunzione di nuovi giovani redattori (oggi una ventina quelli in organico) ma ha scelto anche un direttore editoriale: **Umberto La Rocca**, in arrivo dall'inizio del prossimo marzo e con un passato tra gli altri alla guida della *Stampa*, del *Secolo XIX* e del *Corriere della Sera Torino*.

Come coabiteranno sotto la stessa testata il direttore Mentana e il direttore La Rocca? Sarà difficile fare il direttore editoriale con l'ombra incombente del padre fondatore? «Io sarò come il coach di questa giovane squadra di redattori, cercando di trasmettere l'attenzione per la qualità e l'accuratezza dei contenuti. Si tratta di due elementi che non devono mai essere penalizzati dalla velocità di pubblicazione, anche se quest'ultima è importante», racconta a *ItaliaOggi* La Rocca. «Del resto, come ripetevano a me: chiuque

saprebbe fare un giornale meraviglioso, se avesse a disposizione 48 ore. Non da ultimo, credo che ci sarà l'occasione per insegnare pure qualche vecchio trucco del mestiere». E come ti aspetti, direttore, la convivenza con Mentana? «Buona; entrambi sappiamo cos'è una notizia...», ribatte La Rocca.

Insomma, nel futuro di *Open* ci possono essere «più approfondimenti, contenuti originali e articoli che raccontino punti di vista differenti dalla narrazione principale. Questo almeno è quello che sembrano chiedere i lettori», conclude il nuovo direttore editoriale che, proprio come Mentana, non si nega una metafora: «se mi chiedi come imposterò il lavoro redazionale non so ancora dirti. Di certo posso affermare che non sarò come l'allenatore **Maurizio Sarri** alla Juventus: cercherò di valorizzare ogni giornalista secondo la sua particolarità ma non rinuncerò agli schemi, giornalistici ovviamente...».

© Riproduzione riservata



Umberto La Rocca



Enrico Mentana



*I dati Auditel. In prima serata il polo del Biscione guadagna 2 punti sulla spinta di Italia Uno*

# Ascolti, Mediaset cresce a gennaio

## Rai Uno il canale più visto. Frenano Rai Due e Rai Tre

**DI CLAUDIO PLAZZOTTA**

Il nuovo anno televisivo inizia con il blocco di canali Rai in prima serata che vale il 37,41% di share in gennaio, in flessione di 0,7 punti sullo stesso mese del 2019 ma con Rai Uno in grande salute.

Il servizio pubblico precede il polo Mediaset, al 33,5% e in forte crescita di quasi due punti soprattutto sulla spinta di Italia Uno, che tra le 20,30 e le 22,30 ha ascolti analoghi a Rai Due e Rai Tre, attorno al 5,5% di share.

La piattaforma di canali editi da Sky, in prime time, vale il 7% di share, stabile sul

gennaio 2019, con Discovery al 6% (sale di mezzo punto), La7 al 4,6% (scende di 0,7 punti) e Viacom a quasi 2 punti di share, soprattutto grazie a Paramount Network che si consolida oltre l'1% di share.

Il canale di gran lunga più visto è Rai Uno, che ha una media di quasi il 20% in prima serata rispetto al 15,6% di Canale 5, ed è forte pure nelle 24 ore, con un 17,1% che si contrappone al 15,8% medio della ammiraglia del Biscione. Male Rai Due e Rai Tre, che perdono da 0,6 a 0,8 punti e scivolano al 5,6-5,7% di share in prime time.

Canale 5 conferma i dati

del gennaio 2019 nelle 24 ore e in prime time, ma compie un balzo clamoroso in seconda serata (d'altronde molti dei suoi show terminano ormai oltre l'una di notte), dove guadagna due punti e mezzo di share. Iris, in prime time, vale quasi 2 punti di share, La5 è all'1,4%, Canale 20 all'1,1%.

I brand di Sky mantengono il primato rispetto a Discovery in prima serata, grazie al peso di TV8 che chiude gennaio al 2,36% medio di share, ma vengono sorpassati da Nove, Real Time ecc. sia nelle 24 ore (7,5% per Discovery vs 6,8% di Sky), sia in seconda serata (8%

Discovery vs 7,8% di Sky). La tendenza generale è al ribasso di ascolti per Sky, al rialzo per Discovery.

Il dibattito politico, invece, non infiamma l'audience di La7, con il network al 3,8% nelle 24 ore e al 4,6% in prima serata, dove perde 0,7 punti rispetto al gennaio 2019.

Come detto, il polo Viacom, con l'ingresso di Super! (0,5% sulle 24 ore) e le buone performance di Paramount Network, si attesta al 2% nelle 24 ore e in seconda serata, e all'1,9% in prime time, mentre i canali Fox, infine, intercettano lo 0,7% medio nell'arco della giornata.

© Riproduzione riservata

The thumbnail shows the article's title and a table of TV ratings. The table lists various channels and their share percentages for different time slots. The channels listed include Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Canale 5, Discovery, La7, Viacom, Sky, and Fox. The table is organized into columns for different time periods and rows for each channel.

## Così le performance, emittente per emittente

Sintesi mensile 1A,  
emittenti nazionali,  
giorno medio mensile,  
fasce standard

Gennaio 2020 (dal 29/12/19 all'1/2/20) Target: Individui 4+ (58.564.265)

		02.00	07.00	09.00	12.00	15.00	18.00	20.30	22.30
		25.59	09.00	12.00	15.00	18.00	20.30	22.30	25.59
Rai Uno	AM	1.882.105	997.908	1.244.933	2.245.674	1.828.325	4.044.063	4.976.218	1.863.358
	SH	17,14	19,15	18,29	15,61	13,76	21,30	19,81	15,05
Rai Due	AM	579.889	134.892	233.564	1.090.207	753.934	845.219	1.451.124	612.095
	SH	5,28	2,59	3,43	7,58	5,67	4,45	5,78	4,94
Rai Tre	AM	766.619	444.971	420.977	1.136.675	1.013.675	1.838.314	1.412.902	593.451
	SH	6,98	8,54	6,18	7,90	7,63	9,68	5,63	4,79
Rai Yoyo	AM	117.000	91.458	146.224	176.079	152.538	245.974	165.471	60.190
	SH	1,07	1,76	2,15	1,22	1,15	1,30	0,66	0,49
<b>Totale Rai</b>	AM	<b>4.011.302</b>	<b>2.044.568</b>	<b>2.571.397</b>	<b>5.469.057</b>	<b>4.592.601</b>	<b>7.962.293</b>	<b>9.396.603</b>	<b>3.858.144</b>
	SH	36,53	39,23	37,77	38,01	34,56	41,94	37,41	31,16
Canale 5	AM	1.733.545	848.841	776.391	2.350.998	2.275.163	3.307.196	3.930.309	1.926.435
	SH	15,79	16,29	11,40	16,34	17,12	17,42	15,65	15,56
Italia 1	AM	534.536	101.824	186.308	982.652	491.884	659.795	1.383.619	826.726
	SH	4,87	1,95	2,74	6,83	3,70	3,48	5,51	6,68
Rete 4	AM	428.027	49.014	162.826	590.230	537.887	729.870	1.146.153	568.422
	SH	3,90	0,94	2,39	4,10	4,05	3,84	4,56	4,59
Iris	AM	138.427	48.454	79.105	129.244	152.406	176.797	405.043	217.061
	SH	1,26	0,93	1,16	0,90	1,15	0,93	1,61	1,75
<b>Totale Mediaset</b>	AM	<b>3.563.343</b>	<b>1.424.666</b>	<b>1.746.726</b>	<b>4.873.456</b>	<b>4.315.896</b>	<b>5.933.200</b>	<b>8.423.598</b>	<b>4.469.188</b>
	SH	32,45	27,34	25,66	33,87	32,48	31,25	33,54	36,10
La7	AM	371.945	236.130	287.581	450.592	320.857	422.450	1.086.036	515.872
	SH	3,39	4,53	4,22	3,13	2,41	2,22	4,32	4,17
La7d	AM	50.143	14.261	29.126	47.957	102.550	48.503	83.558	80.862
	SH	0,46	0,27	0,43	0,33	0,77	0,26	0,33	0,65
<b>Totale La7</b>	AM	<b>422.088</b>	<b>250.391</b>	<b>316.707</b>	<b>498.549</b>	<b>423.407</b>	<b>470.953</b>	<b>1.169.595</b>	<b>596.734</b>
	SH	3,84	4,80	4,65	3,47	3,19	2,48	4,66	4,82
TV8	AM	248.956	60.648	162.642	281.614	360.642	362.851	591.890	311.701
	SH	2,27	1,16	2,39	1,96	2,71	1,91	2,36	2,52
<b>Totale Sky</b>	AM	<b>753.436</b>	<b>289.417</b>	<b>472.412</b>	<b>791.717</b>	<b>1.052.862</b>	<b>1.132.481</b>	<b>1.773.839</b>	<b>971.588</b>
	SH	6,86	5,55	6,94	5,50	7,92	5,96	7,06	7,85
<b>Totale De Agostini Editore</b>	AM	<b>5.086</b>	<b>6.446</b>	<b>7.210</b>	<b>6.941</b>	<b>7.974</b>	<b>9.741</b>	<b>6.223</b>	<b>1.290</b>
	SH	0,05	0,12	0,11	0,05	0,06	0,05	0,02	0,01
NOVE	AM	178.104	96.827	133.865	211.998	220.471	224.073	388.888	212.649
	SH	1,62	1,86	1,97	1,47	1,66	1,18	1,55	1,72
<b>Totale Discovery</b>	AM	<b>825.738</b>	<b>431.365</b>	<b>610.101</b>	<b>1.033.716</b>	<b>1.051.433</b>	<b>1.213.223</b>	<b>1.514.724</b>	<b>999.565</b>
	SH	7,52	8,28	8,96	7,19	7,91	6,39	6,03	8,07
<b>Totale Disney</b>	AM	<b>7.548</b>	<b>5.860</b>	<b>8.362</b>	<b>8.549</b>	<b>11.889</b>	<b>19.053</b>	<b>11.488</b>	<b>2.888</b>
	SH	0,07	0,11	0,12	0,06	0,09	0,10	0,05	0,02
<b>Totale Fox</b>	AM	<b>82.801</b>	<b>21.374</b>	<b>36.902</b>	<b>86.684</b>	<b>112.994</b>	<b>139.062</b>	<b>195.079</b>	<b>111.652</b>
	SH	0,75	0,41	0,54	0,60	0,85	0,73	0,78	0,90
<b>Totale Mtv-Viacom</b>	AM	<b>229.888</b>	<b>112.640</b>	<b>160.318</b>	<b>259.839</b>	<b>318.082</b>	<b>384.905</b>	<b>468.893</b>	<b>251.593</b>
	SH	2,09	2,16	2,35	1,81	2,39	2,03	1,87	2,03
<b>Totale Turner</b>	AM	<b>7.300</b>	<b>5.729</b>	<b>7.540</b>	<b>9.619</b>	<b>11.119</b>	<b>16.924</b>	<b>12.313</b>	<b>2.719</b>
	SH	0,07	0,11	0,11	0,07	0,08	0,09	0,05	0,02
Tv2000	AM	82.805	97.375	98.166	80.692	117.532	192.990	96.028	44.812
	SH	0,75	1,87	1,44	0,56	0,88	1,02	0,38	0,36
<b>Altre Sat Non Pubblicate</b>	AM	<b>137.712</b>	<b>60.051</b>	<b>110.838</b>	<b>174.659</b>	<b>191.314</b>	<b>237.271</b>	<b>286.951</b>	<b>131.414</b>
	SH	1,25	1,15	1,63	1,21	1,44	1,25	1,14	1,06
<b>Altre Digitali Terrestri</b>	AM	<b>679.932</b>	<b>365.687</b>	<b>479.227</b>	<b>859.114</b>	<b>855.340</b>	<b>1.049.217</b>	<b>1.438.780</b>	<b>759.880</b>
	SH	6,19	7,02	7,04	5,97	6,44	5,53	5,73	6,14
<b>Totale Emittenti</b>	AM	<b>10.980.386</b>	<b>5.211.140</b>	<b>6.808.189</b>	<b>14.386.795</b>	<b>13.287.325</b>	<b>18.986.749</b>	<b>25.114.635</b>	<b>12.381.365</b>
	SH	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

am = ascolto medio, %sh = share, %pe = penetrazione

Nota: Tutti i dati comprendono gli ospiti

DATI e DATABASE di esclusiva titolarità di Auditel S.r.l. Tutti i diritti riservati.



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Facebook, Zuckerberg: vogliamo regolamentazione Ue per piattaforme online.** Mark Zuckerberg, a.d. di Facebook, ha invitato la commissione europea a introdurre una legislazione apposita per le piattaforme online e ha accettato di assumersi parte della responsabilità per i contenuti condivisi dagli utenti. Tuttavia, il chief executive non sembra essere riuscito a impressionare tutti i funzionari europei incontrati. Zuckerberg ha esposto la necessità di una regolamentazione a metà strada tra quella dei giornali, che dovrebbero assumersi la piena responsabilità per il contenuto che pubblicano, e gli operatori delle telecomunicazioni che non si assumono alcuna responsabilità per i messaggi che trasmettono.

**Le Figaro si tinge di rosa.** Era il giorno di San Valentino lo scorso venerdì ma era anche la data di lancio del profumo Rose N'Roses di Christian Dior Parfums: così il quotidiano francese ha lanciato la sua edizione speciale colorando tutte le pagine di rosa (nella foto). In aggiunta le pagine culturali sono state coperte da petali di rose rosa. In prima e ultima pagina, oltre che a metà foliazione, gli spazi pubblicitari sono stati riservati al marchio Dior.



**Radio Italia e Gruppo Alpitour rafforzano la partnership.** Si inizia da Radio Italia Winterland Tour 2020 che coinvolgerà i brand Bravo Club e Neos, dal 15 febbraio al 5 aprile prossimo, animando alcune località sciistiche italiane. In primavera, poi, la collaborazione proseguirà spostandosi al Bravo Baia di Tindari, in Sicilia.

**Marie Claire alla settimana della moda.** Una mostra in via della Spiga, a Milano, dedicata a una nuova generazione di musiciste e #casaMC, progetto multimediale di marieclaire.it: con queste iniziative il mensile Hearst si presenta alla prossima Milano Fashion Week.



L'Agcom ha approvato il regolamento ma disapplica la norma: contrasto col diritto Ue

# Ott, meno aumenti sulle quote Ue

## Chi non ha sede italiana non deve investire di più sui contenuti

DI ANDREA SECCHI

I servizi di video streaming on demand che non hanno una sede (e dipendenti) in Italia non saranno costretti a investire di più sulle opere audiovisive europee. L'Agcom, infatti, nell'approvare il regolamento in materia di obblighi di programmazione e investimento sui contenuti europei e di produttori indipendenti, ha disapplicato quanto previsto dalle nuove norme in materia, per «possibili profili di contrasto con il diritto dell'Unione europea».

In sostanza, la scorsa estate il ministero per i beni culturali (allora a guida di **Alberto Bonisoli**) aveva varato un decreto che modificava il sistema delle quote previsto dalla legge Franceschini di due anni prima. Fra i cambiamenti c'era anche un sistema di obblighi per gli over the top stile Netflix con quote di investimento crescenti a seconda di due fattori principali: la presenza o meno di una sede e dipendenti in Italia da

una parte e il tipo di rapporto contrattuale con i produttori indipendenti dall'altra. L'investimento base in opere europee di produttori indipendenti è infatti per tutti i soggetti (on demand o lineari) del 12,5%, ma per gli ott questa quota dovrebbe salire secondo la legge fino a tre punti percentuali se l'impresa non ha una sede in Italia e meno di 20 dipendenti.

Ebbene l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha ritenuto che questa norma sia in contrasto con il diritto europeo che prevede libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi per le imprese dell'Unione europea e ha deciso di disapplicarla, una possibilità che anche la pubblica amministrazione ha in questi casi. Netflix, per fare un esempio, avrà perciò gli stessi obblighi degli altri soggetti che invece hanno sede e dipendenti in Italia.

La quota del 12,5% si potrà innalzare però in un altro caso: quando gli ott lavorano con produttori indipendenti questi

ultimi non dovranno avere ruoli meramente esecutivi e dovrà essere riconosciuta una quota di diritti secondari «proporzionale all'apporto finanziario del produttore». Un modo per dare forza ai produttori indipendenti sempre più utilizzati per le produzioni originali dai servizi in streaming.

Tutto questo si aggiunge all'obbligo di avere in catalogo il 30% di opere europee degli ultimi cinque anni e di pubblicizzarne la loro presenza.

Il regolamento approvato dall'Agcom, che contiene anche le quote per la tv lineare, passerà ora al vaglio di Mise e al Mibac prima del varo definitivo.

L'Autorità, su proposta del commissario relatore **Antonio Martusciello**, proporrà anche al governo di introdurre un fondo per «garantire livelli adeguati di investimento a favore delle opere audiovisive europee», alimentato nella misura del 3% delle entrate generate dai servizi on demand.

© Riproduzione riservata





## La battaglia legale

### Madrid respinge il ricorso di Mediaset

Il tribunale di Madrid ha respinto l'appello di Mediaset (nella foto l'ad Pier Silvio Berlusconi) contro il ricorso d'urgenza di Vivendi che si riteneva danneggiata dalla nascita di Mfe (holding olandese che dovrebbe unire le tv italiane e spagnole di Mediaset). L'ultima parola al giudice di Madrid che a breve dovrà esprimersi nel merito.





## Onda su onda

di Stefano Balassone

### Se ecologia non fa rima con nostalgia

#### ◀ Un pianeta da salvare

Mario Tozzi, 60 anni, divulgatore, conduce *Sapiens* in onda al sabato sera su Rai 3

**S***apiens*, con Mario Tozzi il sabato sera su Rai 3, ha dato rifugio a buona parte del pubblico che in altre settimane preferiva Alberto Angela alle altre offerte della sera prefestiva. Salvo che con Angela agiva la leva della meraviglia, mentre qui prevale l'interesse attorno alle vicende dell'ambiente al punto che ogni spettatore si è visto in media almeno un terzo del programma (che è parecchio, considerata la durata di due ore e che non si trattava di fiction con la trama che ti inchioda nell'attesa del finale).

Tozzi è molto chiaro, grazie all'uso di parole proprie, figlie di competenza e non di copioni di maniera. Si aiuta con i droni che sorvolano le valli e con l'uso

efficace della grafica animata che rende evidenti i fenomeni più astratti. *Sapiens* ha di buono che parla di catastrofi possibili, anzi probabili, ma senza pagare il pizzo alla nostalgia per le nevi che non ritorneranno. Non siamo all'ecologia del reazionario e, a scanso di dubbi, lo conferma il finale esilarante di Lorenzo Baglioni.

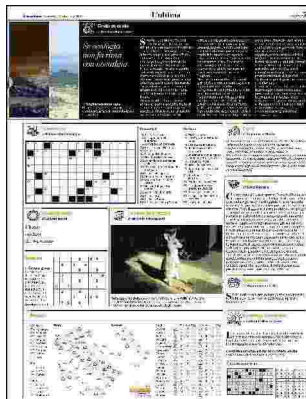
Neppure siamo all'ottimismo di principio. Abbiamo anzi capito la ragione di fondo dello scioglimento dei ghiacciai che ha accelerato da quando anche l'Asia intera non stringe più la cinghia ed emette CO2 dalle proprie ciminiere. Così la Terra soffoca di caldo e, a bocce ferme, è possibile che dopo quello di Noè si verifichi un nuovo allagamento

universale. Travolte dapprima le coste, le villette a mare, gli atolli del Pacifico e a seguire sia Roma che Milano, che si raggiungeranno solo a colpi di pagaia poiché emergerà solo la sommità degli edifici più elevati, come a New York. Prospettiva terribile, salvo il sollazzo di immaginare Trump che svende i primi venti piani dei propri grattacieli, per di più solo con uso di scafandro.

Genitori e nonni, purché istruiti, hanno apprezzato vivamente, pensando al destino che attende la progenie. I più attenti, per ragioni che è facile intuire, quelli di Padania che finirebbero tra i primi sotto l'acqua.

[ondasuonda@repubblica.it](mailto:ondasuonda@repubblica.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Bertelsmann ipotizza la fusione Rtl-ProSiebenSat.1

di Andrea Montanari

Il mercato tedesco della televisione può essere lo snodo del rischio europeo, soprattutto per l'importanza del bacino pubblicitario: gli investimenti in ambito locale ammontano complessivamente a 23 miliardi. Sky ha un presidio forte nella pay tv, l'Ott Dazn è presente con la sua offerta e, buon ultima, Mediaset ha deciso di scommettere su ProSiebenSat.1, primo player nazionale, per dare vita al progetto del polo paneuropeo della televisione generalista free. Ecco perché negli ultimi mesi il network italiano controllato dalla famiglia Berlusconi ha rilevato il 15% di ProSiebenSat.1, diventando il primo socio della public company, anche per cercare di bypassare gli ostacoli posti sul percorso dalla francese Vivendi (28,8%). In questo scacchiere vuole giocare un ruolo da primo attore anche il colosso tedesco Bertelsmann. Nel fine settimana, il numero uno del gruppo, Thomas Rabe, ha aperto a una possibile aggregazione tra Rtl, il network tv europeo di proprietà (76%) e appunto ProSiebenSat.1. Rabe, in un'intervista rilasciata domenica scorsa alla **Frankfurter Allgemeine Zeitung**, ha auspicato che «la cooperazione significativa, o meglio le fusioni anche dimensionalmente più grandi, tra gruppi editoriali siano autorizzate per creare campioni nazionali». Rabe, ha fatto riferimento al «settore televisivo», ipotizzando un'integrazione come quella «tra Rtl e ProSiebenSat.1, se necessario». Questo perché il vero spauracchio sono i colossi americani (Comcast, Timw Warner, Disney e Netflix): «A seconda delle tendenze del mercato, le società nazionali non avranno alcuna possibilità contro i giganti della Silicon

Valley tra qualche anno», ha aggiunto il top manager di Bertelsmann, per il quale «il settore tv deve essere liberalizzato». Valutazioni che non sono passate inosservate in Germania, al punto che ieri i vertici di ProSiebenSat.1 sono dovuti uscire allo scoperto affermando che «attualmente non si discute di possibili fusioni o acquisizioni». Anche se, una simile decisione non spetta al cd ma ai soci del network, quindi anche di Mediaset.

Ieri, intanto, il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi ha appreso che la Corte d'appello di Madrid ha confermato la sospensione delle delibere di settembre di Mediaset Espana relative alla fusione per incorporazione nella controllante italiana con la successiva nascita della newco olandese MediaForEurope. Ora, quindi, si resta in attesa del procedimento di merito, che potrebbe richiedere tempi più lunghi del previsto. Vivendi ha fatto sapere di essere «molto soddisfatta della decisione della Corte d'Appello di Madrid, con il riconoscimento che il piano di fusione era stato imposto in modo abusivo da Mediaset e dal suo azionista di controllo Fininvest, a svantaggio di tutti gli azionisti di minoranza. La decisione, senza possibilità d'appello, è un passo importante nel cammino intrapreso da Vivendi per dimostrare l'illegalità del processo di fusione», afferma un portavoce del gruppo che fa riferimento a Vincent Bolloré. Ma va detto che la stessa Corte spagnola ha riconosciuto il valore industriale del progetto Mfe e ha chiarito che la decisione assunta non prende in considerazione i cambiamenti introdotti da poco allo statuto di Mfe, a differenza dei giudici di Milano che hanno poi dato ragione al Biscione. (riproduzione riservata)



# Box Office US : démarrage canon de Sonic

Par [Olivier Pallaruelo \(@Olivepal\)](#) — 17 févr. 2020 à 12:15



**Le film "Sonic", adaptation cinématographique des (més)aventures vidéoludiques de la mascotte Sega, a fait un démarrage canon au Box Office US, en empochant 57 millions \$. Un record pour une adaptation de licence de jeu vidéo.**



## BOX-OFFICE DU 14 AU 16 FEVRIER : LE TOP 10

RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	ENTRÉES	CUMUL
1 (Nouveauté)	<a href="#">Sonic, le film</a>	57,000,000	57,000,000
2 (1er)	<a href="#">Birds of Prey</a>	17,115,000	59,273,302
3 (Nouveauté)	<a href="#">Nightmare Island</a>	12,400,000	12,400,000
4 (Nouveauté)	<a href="#">The Photograph</a>	12,270,000	12,270,000
5 (2e)	<a href="#">Bad Boys For Life</a>	11,305,000	181,327,306
6 (3e)	<a href="#">1917</a>	8,090,000	144,414,984
7 (5e)	<a href="#">Jumanji : Next Level</a>	5,700,000	305,716,286

RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	ENTRÉES	CUMUL
8 (11e)	<a href="#">Parasite</a>	5,500,500	43,188,048
9 (8e)	<a href="#">Le Voyage du Dr...</a>	5,050,000	70,501,515
10 (Nouveauté)	<a href="#">Downhill</a>	4,671,000	4,671,000

## À RETENIR

On savait que la mascotte fétiche de Sega pouvait foncer à plus de 1220 Km/h, mais pas qu'elle laisserait autant ses concurrents sur la touche. Pour son premier week-end d'exploitation, un WE longue durée d'ailleurs en raison d'un jour férié (*President Day*, ce lundi), *Sonic* a démarré en trombe et anesthésié ses adversaires au Box Office US. A date, alors que les chiffres seront encore affinés ce lundi, le film de [Jeff Fowler](#) a récolté 57 millions \$ sur le territoire américain, sur une combinaison de 4167 écrans à travers le pays; soit une moyenne de 13.179 \$ / écran. A l'international, il ajoute 43 millions \$ dans son panier (très bien) garni, pour totaliser 111 millions \$. Il s'agit du plus gros démarrage jamais enregistré pour une adaptation d'une licence vidéoludique au cinéma, se plaçant ainsi devant [DéTECTIVE PIKACHU](#). Et du plus gros démarrage pour une adaptation de licence vidéoludique sur un week-end de 3 jours.

Ces excellents résultats ne devraient pas s'arrêter là, puisque les analystes estiment que le film devrait rapporter au terme du week-end aux alentours de 68-70 millions de billets verts. Le public américain a d'ailleurs attribué au film un "A" selon le baromètre Cinemascore. Chris Aronson, l'executive de chez Paramount en charge de la distribution sur le territoire américain, est aux anges : *"les consommateurs déterminent toujours ce qui est bien et pas bien. Ils ont été très clair là-dessus, et nous les avons écouté"*. Preuve aussi que le réalisateur et la Major productrice du film ont eu raison de revoir leur copie en travaillant à nouveau le design de *Sonic* durant trois mois, suite au tollé provoqué par la première version. Le résultat s'avère en tout cas très payant.

Sur la rive d'en face, c'est un peu la soupe à la grimace pour Harley Quinn et son gang de *Birds of Prey*. La semaine dernière, le long métrage emmené par l'actrice [Margot Robbie](#) débutait très modestement avec seulement 33,2 millions de dollars de recettes au compteur. Un démarrage décevant pour les studios Warner Bros., qui espéraient atteindre la barre des 45 millions de billets verts sur le week-end. Rétrogradé sur la seconde marche du podium, il voit en outre sa fréquentation chuter de 48%, pour ne récolter qu'un peu plus de 17 millions \$, et devrait récolter entre 19-20 millions au terme de ce long week-end férié. Le film devrait terminer sa carrière le territoire US aux alentours de 90-100 millions \$, tandis qu'à l'international, il a pour le moment rapporté un tout petit peu plus de 145 millions \$. On imagine que ce n'est pas tout à fait ce qu'espérait Warner Bros...

Parmi les nouveautés cette semaine figure la dernière production *Blumhouse*, *Nightmare Island*. En dépit de très mauvais retours critiques, il parvient à se hisser sur la 3e marche du podium en glanant 12,4 millions \$, sur une combinaison de 2784 écrans; soit une moyenne de 4454 \$ / écran. Il est d'ailleurs au coude à coude avec *The Photograph*, autre nouveauté, qui ramasse quant à lui 12,2 millions \$. Le 10e film du classement est aussi une nouveauté; en l'occurrence *Downhill*, remake d'un film scandinave de [Ruben Östlund](#) sorti en 2015. La nouvelle version de cette comédie dramatique, emmenée par le tandem [Will Ferrell](#) et [Julia Louis-Dreyfus](#), obtient 4,6 millions \$, pour espérer atteindre 5,2 millions \$ d'ici la fin du week-end prolongé.

On notera enfin l'exceptionnelle performance de *Parasite*, qui a d'abord bénéficié d'une sortie limitée sur le territoire américain en octobre dernier. Fraîchement auréolé de son triomphe aux Oscars, le film de [Bong Joon Ho](#) profite de cet effet de levier pour voir bondir

sa fréquentation de 234%, récoltant 5,5 millions de billets verts, pour 44,3 millions \$ de recettes sur le territoire américain. Un chiffre très élevé pour une oeuvre en langue étrangère dans un pays pas franchement habitué à lire les sous-titres. Projeté sur une combinaison de 2001 salles à travers le pays, c'est le plus gros maillage pour un film étranger sur le territoire US depuis 2004 avec [Crazy Kung Fu](#), qui fut projeté dans 2503 salles.

**Ci-dessous, notre interview de Jim Carrey, alias le Dr Robotnik, éternel rival / méchant de Sonic...**



Interview Sonic le film : le retour de Jim Carrey !

Source : [Box-office Mojo](#), [Box Office Guru](#)

Partager cet article



## SUR LE MÊME SUJET

[Après Sonic, quels seront les prochains jeux vidéo Sega adaptés au cinéma ?](#)

[Sonic : comment est né le célèbre hérisson bleu de SEGA ?](#)

[Box-office US : Birds of Prey moins fort que Suicide Squad](#)

## COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



# Parasite : dopé par son triomphe aux Oscars, le film explose au Box Office US

Par [Brigitte Baronnet](#) — 17 févr. 2020 à 14:01



**Y a-t-il eu un effet Oscars sur les entrées de "Parasite", grand vainqueur de la cérémonie le week-end dernier ? Le box-office du film de Bong Joon Ho a fait un bond. Des chiffres dans la lignée de ceux enregistrés par "Le Discours d'un roi"...**



Vif succès pour [Parasite](#) ! Une semaine après la [cérémonie des Oscars](#), où le long métrage a remporté quatre statuettes, dont la plus convoitée du meilleur film, le box-office américain a enregistré des chiffres témoignant clairement d'un effet Oscars. Parasite enregistre la plus forte progression de la semaine avec +234% ! Il cumule à présent, selon les dernières estimations, un total de 44 millions \$, soit un score particulièrement élevé et rare pour un film étranger, comme le relèvent nos confrères de Variety. Selon l'analyse d'IndieWire, les scores post-Oscars enregistrés par Parasite sont dans la lignée de ceux qu'avait connu [Le Discours d'un roi](#) il y a 9 ans. Précisons que le film est également sorti en parallèle aux Etats-Unis en streaming, avec également de bons chiffres à la clé.

De retour en Corée du Sud, un accueil de star pour Bong Joon Ho à l'aéroport !

VIDEO: [pic.twitter.com/cXs2qdyY5D](#) Fresh from his Oscars triumph for '#Parasite', which won best picture, film director Bong Joon-ho returns to South Korea from the US

— AFP news agency (@AFP) February 16, 2020

Le succès est tel pour le cinéaste qu'on parle désormais de "Bong Joon Ho mania" ! Il est question de construire un musée et élever une statue en l'honneur du réalisateur acclamé à travers le monde depuis sa Palme d'or à Cannes. Comme le révèle le New York Times, cette statue pourrait trouver place dans la ville d'origine du cinéaste, à Daegu. Il est question également que les décors du film Parasite soient exposés par la suite dans un parc d'attraction.

Rappelons que Parasite est distribué aux Etats-Unis par Neon, qui accompagne outre-Atlantique un autre film plébiscité au Festival de Cannes cette année : [Portrait de la jeune fille en feu](#). Après une pré-sortie limitée en décembre afin de se qualifier pour la saison des prix aux Etats-Unis, le film de Céline Sciamma est sorti ce week-end dans 22 salles aux Etats-Unis et rencontre également un joli succès pour un film étranger. Il réalise la 2ème meilleure moyenne du week-end (20 041 \$ générés), derrière le documentaire The Times of Bill Cunningham.

---

**À LIRE AUSSI**

**Portrait de la Jeune fille en feu : le film de Céline Sciamma enflamme la critique US**

---

"Des débuts s'inscrivant dans la meilleure moyenne d'un lancement de film français aux Etats-Unis depuis 20 ans, derrière Amélie Poulain et Coco Chanel"

Thank you for your love, Portrait Nation.

"Its debut is one of the best averages of any French film in the US in the last 20 years, behind AMELIE and COCO CHANEL." <https://t.co/SjULftvuYo>

— Portrait of a Lady on Fire (@Portrait\_Movie) February 16, 2020

**Oscars 2020 : on débriefe la cérémonie et le sacre de Parasite**

Partager cet article



---

## SUR LE MÊME SUJET

[Parasite : Mark Ruffalo dans la série dérivée HBO ?](#)



Got A Tip?

# DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | HERO NATION | INTERNATIONAL | BROADWAY | VIDEO | NEWS ALERTS

## “Save Our BBC” Petition Gets 100,000 Signatures After Government Sources Threaten To “Whack” Broadcaster

By Jake Kanter

February 17, 2020 1:53am

1  
COMMENTS



Bad Wolf/BBC

A petition to “save our BBC” has attracted more than 100,000 signatures in less than 24 hours after unnamed government sources threatened to “whack” the British broadcaster by scrapping the licence fee and forcing it to radically scale back its services.

The 38 Degrees petition is a response to a report on the front page of Rupert Murdoch-owned newspaper The Sunday Times, in which sources close to prime minister Boris Johnson set out a blueprint for how the BBC should be dismantled when its current charter expires in 2027.

The anonymous briefing said the licence fee, which funds the BBC to the tune of £3.7 billion (\$4.8B), should be scrapped and the corporation moved to a Netflix-style subscription funding model. The sources also said the BBC should be forced to sell off key radio stations, including Radio 2, and cut back its 10 television channels.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

### Hot TV Topics

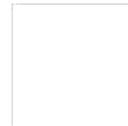
#### Midseason/Winter 2020 Premiere Dates

Check out the airdates for all new and returning series



#### Primetime Pilot Panic

All programming news in one place, with listings



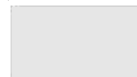
#### 2019-20 Primetime Grid

The broadcast networks' lineups with key matchups



### Trending on Deadline

1 Nikita Pearl Waligwa Dies: Star Of Disney's 'Queen Of Katwe' Was 15



2 Amie Harwick, Famed Therapist Who Appeared In The Doc 'Addicted To Sexting,' Murdered In Hollywood Hills

RELATED STORY

## BBC Renews Lionsgate-Backed Comedy 'The Goes Wrong Show' For Second Season

“We are not bluffing on the licence fee. We are having a consultation and we will whack it. It has got to be a subscription model. They’ve got hundreds of radio stations, they’ve got all these TV stations and a massive website. The whole thing needs massive pruning back,” a source told The Sunday Times.

The 38 Degrees petition said the BBC is a “world-leading public service” and needs to be protected from “political attack.” It has already gathered support from figures including [Philip Pullman](#), the [His Dark Materials](#) author who has inspired a BBC and HBO drama of the same name. Pullman said Johnson’s ambition to prune the BBC is a “thinly veiled attempt to dodge accountability.”

The Sunday Times story was played down by government minister Grant Shapps on Sunday. The transport secretary told Sky News that he would be “pretty cautious of some unattributed comments” and described the BBC as a “national treasure.” Shapps added: “It is simply not the case that there is some preordained decision about the future funding of the BBC out there. The charter runs to 2027 so there is long way to go on all these decisions.”

Other senior Conservative MPs were also alarmed by the newspaper briefing. “I hope the Sunday Times story about the BBC is kite-flying. Destroying the BBC wasn’t in our manifesto and would be cultural vandalism,” [tweeted Damian Green](#), the former secretary of state for work and pensions.

ADVERTISEMENT

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

**READ MORE ABOUT:** [BBC](#) [HIS DARK MATERIALS](#) [PHILIP PULLMAN](#)

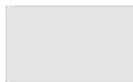
1 Comments

ADVERTISEMENT

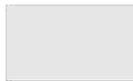
### More From Deadline



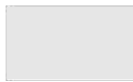
Harvey Weinstein Is “The Target Of A Cause And A Movement,” Defense Says In Closing



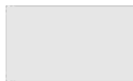
3 Jason Davis Dies: 'Recess' Voice Actor Was 35



4 John Oliver Gives Laura Ingraham Credit For Seeing William Barr-Donald Trump "Rift" As A Ruse



5 'Sonic The Hedgehog' Races To \$43M Overseas For \$100M Global Bow; 'Birds Of Prey' Flaps To \$143M WW - International Box Office



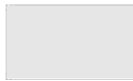
6 Jennifer Hudson Delivers Moving Tribute To Kobe Bryant At NBA All-Star Game



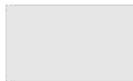
7 Man Charged With DUI In Crash That Left 'Dawson's Creek' And 'Stargate SG-1' Actor Legless



8 Daniel Lee Martin Dies: Reality TV Host And Country Singer Dies When Being Served Warrants For Sexual Abuse Of Minors



9 'Back To The Future Part II' Stuntwoman Killed In Shootout



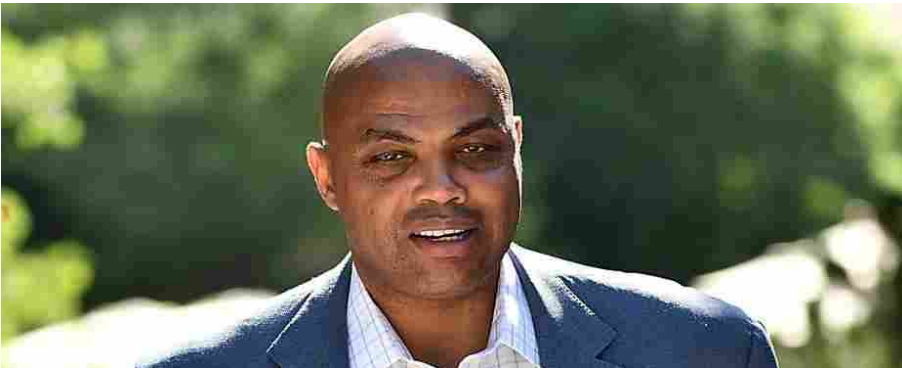
10 'No Time To Die' China Premiere And Tour Scrapped Because Of Coronavirus Issues



ADVERTISEMENT



'Outlander' Season 5 Premiere Will Get An Early Valentine's Day Release For Starz Subscribers



'Inside The NBA' Co-Host Charles Barkley: Kobe Bryant "Had A Flaw That We All Know About"



Roku Tops Wall Street's Q4 Estimates, Growing To Nearly 37 Million Active Accounts

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Enter your comment here

POST COMMENT

This site uses Akismet to reduce spam. [Learn how your comment data is processed.](#)

**Anonymous** on February 17, 2020 2:14 am

So... other 67 millions of brits are okey with that, right? )))

Alright then. Well those 100 000 can pay themselves salary to those bbc workers if they like what they do so much. Like 1000 pounds a month or something. Other brits should not be forced to contain those parasites.



BUSINESS

# European Box Office Hits 15-Year High on Disney, Local Titles

8:25 AM PST 2/17/2020 by Scott Roxborough



Courtesy of Arnaud Borrel

Local language hits, like France's 'Serial Bad Weddings 2,' helped boost European box office.

With 1.34 million admissions and an estimated \$9.2 billion in revenue, 2019 was a banner year for Europe's theatrical business, helped by Disney blockbusters 'Lion King,' 'Avengers: Endgame' and 'Frozen 2.'

The rumors of the death of cinema have been greatly exaggerated. In Europe at least, the theatrical business has rarely looked better.

Official figures published Monday by the International Union of Cinemas (UNIC) show box office at attendance figures hitting record high last year, helped by both studio juggernauts and home-grown hits.

The UNIC recorded 1.34 billion admissions across Europe in 2019, the highest attendance figures in 15 years. That translated to around \$9.21 billion in box office, another record, albeit one not adjusted for inflation.

Disney's gargantuan year at the box office played an outsized role at boosting European figures, with top *The Lion King*, *Avengers: Endgame*, *Frozen 2* and *Toy Story 4* among 2019's top performers across the continent. Warner Bros.' Oscar winner *Joker* was also a major hit in virtually every territory in Europe.

But, country by country, much of the box office bump came from local-language hits, with films like *Serial Bad Weddings 2* in France (local box office take: \$54 million) and Germany's *Das perfekte Geheimnis* (\$50 million) making a significant impact. Arguably the most impressive regional performer was *Truth and Justice*, Tanel Toom's adaptation of an epic Estonian novel, which has become the most-watched film of all time in the tiny Baltic country, with more than 267,000 admissions (in a country with a population of just 1.3 million inhabitants). To compare, the previous record-holder, James Cameron's *Avatar*, had less than 194,000 admission in Estonia.

But there were signs of strength everywhere, from Russia, where admissions, at 216.3 million, topped the symbolically significant 200 million figure for the three time running and put the country ahead of France (with 213.3 million admissions in 2019) as the largest in terms of the number of tickets sold. Sony Pictures is currently riding the Russian box office boom with its local-language feature *Ice 2*, the sequel to the 2018 hit *Ice*. The new film, directed by Zhora Kryzhovnikov, entered at number one at the box office, taking in \$8.4 million over the first three days. The Sony Pictures International Productions smashed records for the highest grossing opening day for a local language film in Russia, was a \$3 million one-day take.

In terms of box office, the U.K. was Europe's top territory in 2019, with a \$1.63 billion gross, a figure that was actually down slightly on a record-breaking 2018.

There was more good news in western Europe, with Germany bouncing back from a tough 2018 to see admissions jump 12.6 percent and box office leap nearly 14 percent to \$1.1 billion last year. It was a similar tale in Italy, where box office jumped 14.4 percent to \$689 million, with 13.6 percent increase in admissions.

The Spanish cinema industry enjoyed its best performance in a decade, with admissions surpassing the 100 million mark, at 105 million tickets sold, for a total box office of \$676 million, 6.6 percent above 2018.

One of the continent's biggest success stories has been Poland, where admissions have grown 63 percent since 2010, hitting a record-breaking 60.9 million tickets (and \$290 million box office gross) last year.

Everywhere, home-grown production has played an important role in driving the business. It's notable that in 4 of Europe's biggest territories — France, Russia, Italy and Germany — local titles accounted for more than 20 percent of the box office total.



SCOTT ROXBOROUGH

✉ Scott.Roxborough@THR.com

🐦 sroxborough



© 2020 The Hollywood Reporter  
All rights reserved.

The Hollywood Reporter, LLC is a subsidiary of  
Prometheus Global Media, LLC.

Terms of Use | Privacy | Sitemap | About Our  
Ads

[About Us](#)

[Daily Edition](#)

[Subscribe](#)

[Subscriber Services](#)

[Back Issues](#)

[Advertising](#)

[Contact Us](#)

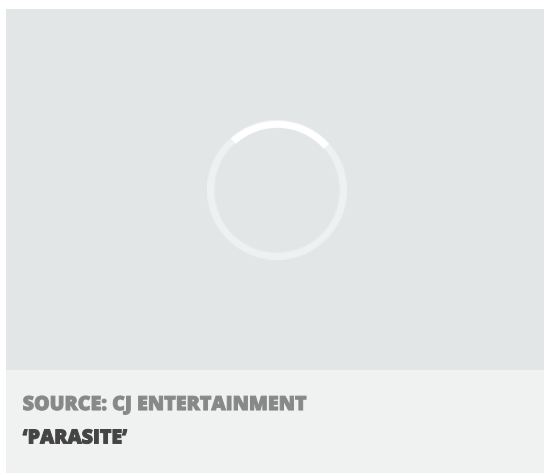
[Tipline](#)



NEWS

## 'Parasite' expanding to even more UK cinemas after bumper box office

BY MICHAEL ROSSER



SOURCE: CJ ENTERTAINMENT  
'PARASITE'

Curzon and Studiocanal look set to add more than 100 screens to the UK release of *Parasite* following a second successful weekend at the box office.

Details are still being finalized but Bong Joon Ho's Oscar-winning drama is expected to expand from 430 sites to around 550 after taking £2.5m at the UK box office over the weekend, taking its running total to more than £5m. It has

now crossed \$200m worldwide.

The South Korean film was first released in 136 UK sites on February 7 but expanded significantly after winning four Academy Awards including best picture, which made it the first non-English language film to win the top prize.

Speaking to *Screen* about the UK release strategy for *Parasite*, Curzon CEO Philip Knatchbull said: "We must have had £1m or £2m worth of media spend through free publicity because of the Oscars. We never dreamt that would happen. I think it's going to be the biggest film that Curzon [Cinemas] has ever shown and that includes the *Bond* movies, *Star Wars*, everything. It's on course to do that."

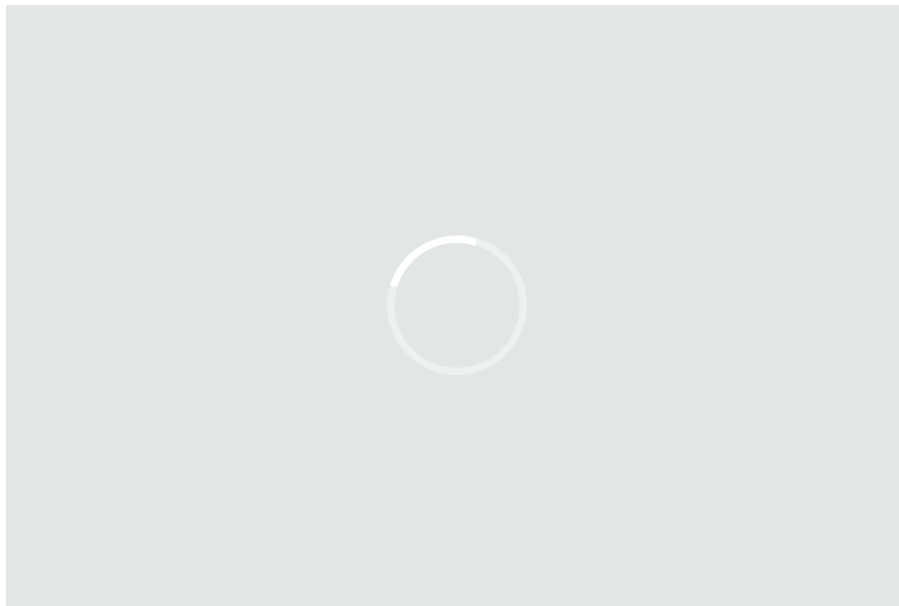




NEWS

## 'Parasite' scores 133% UK box office increase as 'Sonic The Hedgehog' opens top

BY BEN DALTON



SOURCE: CURZON / PARAMOUNT  
'PARASITE', 'SONIC THE HEDGEHOG'

Bong Joon Ho's Oscar-winning *Parasite* has scored a massive 133% uptick on its second weekend at the UK box office, following its expansion to 430 locations after its first weekend.

Released by Curzon in partnership with Studiocanal, the film took £2.5m for a £5,852 location average – an excellent result for any film, and even better for a non-English language title.

This average was down only 26% on [that of last weekend](#), which is impressive given the number of new locations, many of which are multiplexes which do not often show non-English language fare.

The film is already the third highest-grossing non-English language title of all time at the UK box office, overtaking 2001's *Amélie* (£5m). The only titles ahead of it are 2001's *Crouching Tiger, Hidden Dragon* (£9.4m) and 2004's *The Passion Of The Christ* (£11.1m), both of which are within *Parasite's* reach if it continues to pack out screens.

The film will expand its locations again for next weekend by more than 100, and is expected to hit the 550 mark. Such a figure is typically reserved for blockbusters and mass-market appeal titles.

Paramount's *Sonic The Hedgehog* topped the charts on its opening weekend, with an excellent £4.7m from 616 locations – a £7,679 average.

This is slightly behind the opening of last year's fellow video game adaptation *Pokémon Detective Pikachu*, but well ahead of 2018's *Tomb Raider* (£2.6m) and 2017's *Assassin's Creed* (£1.9m).

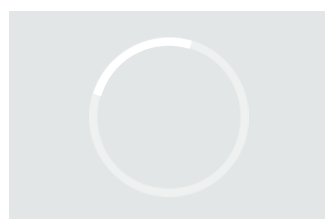
More results to follow.

- **Curzon CEO Philip Knatchbull talks 'Parasite' UK release strategy (exclusive)**

Box Office UK/Ireland



RELATED ARTICLES



News

**Belfast Harbour Studios plans £45m expansion**

If the planning application is successful, construction will start later this year and is scheduled to finish in 2021.



EDITION United States • INTRODUCING Variety Intelligence Platform Got a News Tip? Newsletters Subscribe to Variety LOGIN

FILM TV MUSIC TECH THEATER REAL ESTATE AWARDS VIDEO LIFESTYLE V500

HOME > FILM > NEWS

FEBRUARY 17, 2020 8:51AM PT

# How Internet Backlash Helped 'Sonic the Hedgehog' Avoid Box Office Disaster

By REBECCA RUBIN



CREDIT: PHOTO CREDIT: COURTESY PARAMOUNT

It's not a stretch to say Universal's "Cats" and Paramount's "Sonic the Hedgehog" had two of the most polarizing movie trailers in recent memory. Both caught fire online for all the wrong reasons after fans on social media torched the questionable CGI.

"Cats," an adaptation of Andrew Lloyd Webber's musical, used a new science called "digital fur technology" to bring the four-legged felines to the big screen. The expensive CGI, which had been teased relentlessly, would have been too costly to completely retool before it was unleashed over the holidays. The film became a box office disaster and lost \$100 million theatrically after factoring in marketing costs.

"Sonic" could have easily suffered the same fate. But rather than releasing the movie when it was initially slated to debut last November, Paramount delayed the film so director Jeff Fowler could redesign the animated character, whose creepy teeth initially made him look a little *too* human. It was an unusual move, but one that ultimately resulted in positive reviews and a three-day opening weekend of \$58 million, the best showing ever for a movie based on a video game.

ADVERTISEMENT

"I can't remember another time there's been a reset, but it was incredibly smart of

## ★ Most Viewed



**Netflix Takes Global Rights to Sophia Loren's First Feature**



**Entertainment One Commits to Drama: Hasbro Bought the**



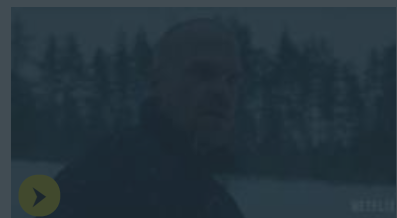
**Virus Kills Chinese Film Director and Family in Wuhan**

ADVERTISEMENT

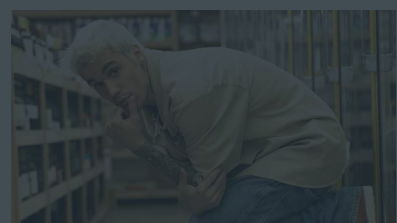
## Must Read



**FILM**  
Robert Pattinson's 'Batman' Suit Revealed



**TV**  
'Stranger Things 4' Teaser Reveals That Hopper's Alive



**MUSIC**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

everyone involved to listen to the fans and give them what they want," said Paramount's president of domestic distribution Chris Aronson, who worked at Fox when the studio pumped the brakes on "Sonic." "The consumer always determines what is right and what is wrong. They made their voices clear, and we listened."

Popular on Variety

The family friendly adventure brought in an additional \$43 million at the international box office, boosting its global total to \$100 million. That's an encouraging start, however "Sonic" will need enthusiasm to maintain overseas to make up for the fact that the coronavirus epidemic is negatively impacting moviegoing in Asia. So far, a release date has yet to be set in China, the world's second biggest movie market. "Sonic" cost \$87 million to make, not including global marketing expenses.

"On paper if you look at everything that happened, you'd say this movie is in trouble," said Paul Dergarabedian, a senior media analyst with Comscore. "A lot of people would have written it off."

Messes behind the camera that spill into public consciousness can often signal trouble to audiences. Instead, the retooling of visual effects only heightened awareness and increased interest in the film. The live-action and CGI hybrid follows the world's fastest hedgehog (voiced by Ben Schwartz), who teams up with a local cop (James Marsden) to defend the planet from a waxy mustached villain named Dr. Robotnik (Jim Carrey). As one of the only options for ticket buyers with young children, "Sonic" won over family crowds. It won't face much competition among that demographic until Disney's "Onward" opens on March 6.

"Huge changes to marketing or the movie itself are usually a kiss of death because, generally speaking, it connects the film with something negative," Dergarabedian said. "This was really a huge win because the studio was able to, in an efficient way, take that negative and turn it into a positive."

ADVERTISEMENT

Dergarabedian adds, "It shows how important social media is to studios. It could be a new paradigm to take the temperature of the audience."

"Sonic" might have struggled at the box office even without the need for a high-profile redesign. Audiences, especially in the U.S., aren't always receptive to movies based on video games. "Detective Pikachu" was a modest hit for Warner Bros. last year, but other attempts to turn video games into blockbuster movies like 2018's "Tomb Raider" reboot, 2016's "Assassin's Creed" and "Warcraft" all faltered, in part because moviegoers felt they weren't faithful to the source material. But "Sonic," by comparison, was mostly embraced by critics (it has a 63% average on Rotten Tomatoes) and audiences (who gave it an "A" Cinemascore).

"This movie exceeded [audience's] expectations," Aronson said. "That's a testament to that reset and terrific performances by Jim Carrey and the entire cast."

For Paramount, "Sonic" was a crucial box office victory. The studio has been saddled with a series of big-budget disasters such as "Gemini Man" and "Terminator: Dark Fate" last year, while smaller movies such as "Wonder Park" or "Dora and the Lost City of Gold" hardly brought in the kind of ticket sales that inspire new franchises. But power players at Paramount are optimistic that "Sonic" signals a change in tides. "Top Gun: Maverick" and "A Quiet Place 2" are among its most anticipated titles set for 2020.

"This is part of the Jim [Gianopulos] turnaround of the studio," Aronson said, referring to the studio's CEO. "This is the first step. Paramount Pictures will be back."

LEAVE A REPLY

Justin Bieber's 'Changes': Album Review

Sign Up for Daily Insider Newsletter  
Email  
SIGN UP

ADVERTISEMENT

PMC TRENDING



sheknows  
Best Early American History Books For Kids – Revolutionary War Stories – SheKnows

HollywoodLife  
'American Idol' Winners: Where Are They Now? — Updates On Season 1-17...

WWD  
16Arlington RTW Fall 2020

BGR  
Sony's struggling with PS5 pricing, and devices like the Galaxy S20 might be to...

The Big Ticket with Marc Malkin  
Each week Marc Malkin, one of Hollywood...



"Narcos: Mexico" Star Diego Luna  
Feb 13, 2020 • 36 min

Issa Rae  
Feb 6, 2020 • 32 min

"Harriet" Star Cynthia Erivo  
Jan 30, 2020 • 25 min

# « Hollywood met de côté le point de vue des femmes »

L'actrice Geena Davis produit un documentaire qui dénonce le manque de parité dans l'industrie du cinéma



**Geena Davis**  
dans  
« Tout peut changer... ».  
CREATIVE CHAOS VMG,  
WOMEN IN  
HOLLYWOOD

## ENTRETIEN

NEW YORK, correspondant

**A**ctrice (*Thelma et Louise*, *Beetlejuice*), productrice et scénariste, Geena Davis, 64 ans, milite depuis de nombreuses années pour la cause des femmes à Hollywood, notamment au sein du programme Women in Motion, de Kering. Rencontre à New York à l'occasion de la sortie, mercredi 19 février, du documentaire de Tom Donahue, *Tout peut changer. Et si les femmes comptaient à Hollywood ?*, qu'elle produit.

**Ce film explore la sous-représentation des femmes dans l'industrie du cinéma américain. Une seule a ainsi reçu l'Oscar du meilleur réalisateur, Kathryn Bigelow, en 2010, pour « Démineurs ». Comment expliquez-vous cela ?**

C'est parce qu'on ne donne pas aux femmes les mêmes chances qu'aux hommes. En partie en ne leur faisant pas confiance quand elles débutent. Et même lorsqu'elles réalisent des films brillants, elles ne sont pas nominées pour autant. Cela fait partie d'un biais culturel inconscient. L'industrie du cinéma avait pourtant commencé de manière extraordinairement égalitaire [au temps du muet]: les femmes dirigeaient des studios, elles étaient de grandes stars et metteuses en scène. Avec l'arrivée du sonore, l'argent a commencé à couler à flots et les hom-

mes ont pris les postes-clés. On ne s'en est jamais remis. Je ne sais pas s'il y avait une volonté d'exclure les femmes, mais c'est ce qui s'est passé. A cause du sexisme, qui est désormais très ancré dans la culture d'Hollywood.

**Depuis « Thelma et Louise », sorti en 1991, la représentation des femmes au cinéma n'a-t-elle pas évolué de manière positive ?**

Les choses ont effectivement beaucoup changé, mais nous avons encore du chemin à parcourir. On ne peut pas se contenter de dire: « On a fait quelques progrès, c'est bien », quand il y a encore tant d'inégalité de salaire et que si peu de femmes parviennent à réaliser, écrire, produire ou à accéder à de hautes responsabilités.

**La bataille se joue-t-elle à l'écran ou derrière la caméra ?**

Partout, mais les problèmes sont plus aigus derrière la caméra. Les femmes réalisatrices, compositrices, cheffes de la photographie sont moins de 10 %. Quand une femme réalise un film, il y a plus d'actrices à l'écran et c'est une manière d'améliorer les choses. Nous voulons que le cinéma soit le reflet du vrai monde, qui est à moitié féminin et très divers.

**Comment travaillez-vous pour améliorer les choses ?**

Je travaille sur la représentation des femmes et des petites filles à l'écran. Vous ne pouvez certes pas faire jouer des femmes dans *Il faut sauver le soldat Ryan*, mais l'objectif est d'atteindre la parité hommes-femmes sur les écrans, particulièrement dans les pro-

grammes regardés par les enfants. Ils doivent voir des personnages féminins accomplir des choses importantes. Nous venons d'atteindre l'égalité sur les rôles principaux dans les programmes pour enfants pour la télévision. C'est historique, ce n'était jamais arrivé auparavant.

**Est-ce que le mouvement #metoo a été un accélérateur ? On a l'impression que tous les personnages principaux sont désormais des femmes...**

Des films comme *Captain Marvel* étaient en chantier avant #metoo. Mais il a été prouvé que les films ayant des femmes pour héroïnes marchent très bien financièrement.

**Peut-on parler de problème politique alors que, dans l'Amérique de Trump, Hollywood reste à plus de 90 % démocrate ?**

Les gens observent qu'Hollywood est extraordinairement progressiste, démocrate, soucieux d'égalité et de diversité, mais nous ne le montrons pas vraiment à l'écran. La plupart des décideurs sont des hommes et toutes les histoires, tous les films sont racontés à partir de la perspective des hommes. Nous mettons de côté le point de vue des femmes.

**Dans le documentaire, Meryl Streep dit que, pour faire des progrès, les hommes doivent prendre position. Il faut pourtant plus d'une heure pour les voir apparaître vraiment. Avez-vous eu du mal à les embarquer dans ce projet ?**

Oui. Le metteur en scène, Tom

Donahue, a évoqué la difficulté à faire témoigner des hommes. Il voulait des patrons de studio et aucun n'est venu. D'aucuns ont dit que c'était pour des raisons légales qu'ils ne devaient pas parler. Nous devons entendre tout le monde, et les hommes font partie de la solution, bien sûr. Nous n'avons vraiment rien contre les hommes. **Les Etats-Unis comptent 4 % de réalisatrices, contre près d'un quart en France. Est-ce un problème américain ?**

Cet écart dit beaucoup des différences culturelles entre les deux pays. Les stars françaises peuvent avoir n'importe quel âge à l'écran, c'est merveilleux pour nous de voir ça. Il faudrait que ce soit possible aux Etats-Unis, mais il n'y a pas beaucoup de rôles pour les femmes âgées. C'est un problème énorme. Les femmes acceptent de vieillir, veulent en profiter, mais on ne leur offre pas d'opportunités. C'est très frustrant. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR  
ARNAUD LEPARMENTIER

# Un film qui pêche par ses simplifications et ses raccourcis

**SUJET BRÛLANT ET URGENT** de notre époque, la place des femmes dans l'industrie cinématographique risque de faire couler encore beaucoup d'encre, en France comme ailleurs. *Tout peut changer. Et si les femmes comptaient à Hollywood?*, de Tom Donahue, arrive à point nommé pour résumer la situation à Hollywood, où s'élabore la grande majorité des fictions qui ruissellent sur les écrans. Hollywood est le lieu où s'observent les dérives et manquements qui empêchent les femmes d'accéder à des fonctions déterminantes dans la production de récits collectifs, celui aussi où se mesurent les efforts qu'une industrie peut fournir pour mettre fin à toute forme de discrimination à l'embauche.

Reste à savoir de quoi l'on parle lorsque le documentariste Tom Donahue pose la question, dans son titre : *Et si les femmes comptaient à Hollywood?*. Et c'est l'un des problèmes du film que de poser un nombre vertigineux de questions qui, si elles sont liées, n'appellent pas toutes le même diagnostic : la représentation des femmes dans la fiction hollywoodienne, leur temps de parole et de présence dans les films, la sexualisation des petites filles, le plafond

de verre qui empêche les réalisatrices de passer d'un film à petit budget à une superproduction, la présence des minorités ethniques devant et derrière l'écran...

**Une illusion**

Difficile de tout aborder sans procéder à des simplifications et raccourcis, comme lorsque les plus grandes actrices américaines (Meryl Streep, Cate Blanchett, Natalie Portman) se plaignent d'un système qui a pourtant contribué à célébrer leur talent et à faire d'elles des femmes de pouvoir. Sur ce sujet, il semble de plus en plus compliqué de penser le paradoxe, l'idée que Hollywood a été capable du pire comme du meilleur avec les femmes. Contrairement à ce que le documentaire assène, le système des studios n'a pas attendu *Thelma et Louise* (Ridley Scott, 1991) pour se réveiller de son long sommeil féministe.

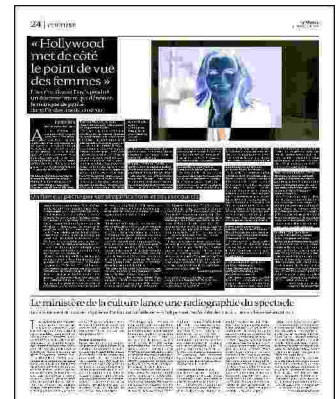
De grandes héroïnes incarnées par des actrices influentes ont toujours existé (Mary Pickford, Barbara Stanwyck, Elizabeth Taylor...). Elles étaient dotées d'un pouvoir de décision souvent égal à celui des réalisateurs. Il est paradoxal de les invisibiliser pour étayer un propos féministe.

C'est justement lorsque Donahue abandonne la généralisation à outrance pour entrer dans le détail des recours que son film devient un document précieux : l'importance, expliquée par Geena Davis, de la statistique pour faire apparaître de manière irréfutable la discrimination ; l'action en justice, en 1980, d'un groupe de réalisatrices, qui a permis de basculer sur un plan légal ; l'échec de la « coopération volontaire » qui laisse aux employeurs le soin d'engager plus de femmes.

Il aura fallu des décennies pour comprendre que l'idéal d'autorégulation était une illusion et que l'égalité ne s'obtient que par une prise de conscience suivie d'actions contraignantes. L'impressionnant cas de la chaîne FX, passée de 89 % à 49 % de réalisateurs blancs, entre 2014 et 2015, tout en produisant des séries à succès, est sans doute la meilleure manière de répondre aux frilosités. ■

MURIELLE JOUDET

*Tout peut changer. Et si les femmes comptaient à Hollywood? Documentaire américain de Tom Donahue (1 h 35). Sortie en salle le 19 février.*



# L'allemand Bertelsmann rêve d'une fusion entre RTL Group et ProSiebenSat.1

## MÉDIAS

**Le patron du puissant groupe de médias, Thomas Rabe, plaide pour une réforme de la réglementation en matière de fusions-acquisitions.**

**Objectif : pouvoir constituer des géants nationaux face à Netflix ou Amazon.**

**Nathalie Steiwer**

— Correspondante à Berlin

Thomas Rabe, patron de Bertelsmann, rêve manifestement d'un rapprochement entre son groupe européen de télévisions RTL Group et son concurrent ProSiebenSat.1 en Allemagne. Les règles de concurrence doivent être réformées pour que « des coopérations significatives, voire des fusions plus importantes, soient autorisées afin de créer des champions nationaux », a-t-il ainsi expliqué dans une interview au « Frankfurter Allgemeine Zeitung », dimanche.

« Par exemple, dans le secteur de la télévision, comme avec RTL et ProSiebenSat.1, si nécessaire. Simon, en fonction de l'évolution du marché, les entreprises nationales n'auront tout simplement aucune chance contre les géants de la Silicon Valley dans quelques années », a-t-il ajouté.

Ces propos ont jeté un pavé dans un paysage audiovisuel allemand déjà en ébullition. La fin 2019 avait en effet été marquée outre-Rhin par un rapprochement entre le même ProSiebenSat.1 et l'italien Mediaset. Le second avait pris 15,1 % du capital du premier. Et le holding Czech Media Invest mené par Daniel Křetínský, l'homme d'affaires qui opère dans l'énergie et les médias en Europe – en France, il a notamment racheté « Elle » et « Marianne » et est entré au capital du « Monde » –, a aussi pris 4,07 % de ProSiebenSat.1.

### ProSieben rejette l'idée

Pour Thomas Rabe, c'est une évidence, « le secteur de la télévision doit être déréglementé », poursuit-il dans l'interview. « Les règles remontent à l'ère analogique, quand il n'y avait ni YouTube, ni Facebook, ni Netflix. » Son appel fait écho à celui lancé quelques jours plus tôt par Nicolas de Tavernost, le patron de M6 (dont

RTL est l'actionnaire de référence), dans une interview aux « Echos ».

Réagissant à ces commentaires, ProSieben a affirmé qu'il n'existait « pour l'heure aucune discussion sur d'éventuelles fusions ou acquisitions ». Le groupe a aussi rappelé que des coopérations sont déjà en place avec RTL, notamment via d-force, une plateforme commune

### Il a dit



« Le secteur de la télévision doit être déréglementé. [...] Les règles remontent à l'ère analogique, quand il n'y avait ni YouTube, ni Facebook, ni Netflix. »

**THOMAS RABE**  
PDG de Bertelsmann

John MacDougall/AFIP

pour le développement de techniques de publicité personnalisée.

A l'inverse, RTL ne donne pas de signaux sur ses intentions à l'égard de Joyn, la plateforme de streaming lancée par ProSiebenSat.1 et Discovery, avec la participation notamment des deux chaînes publiques allemandes, ZDF et ARD.

Aujourd'hui, le groupe Bertelsmann se borne donc à consolider sa position dans le groupe RTL dont il détient 75 % des parts. S'il promet de « continuer à développer » la position forte de RTL, Thomas Rabe assure que Bertelsmann n'a « pas l'intention de racheter complètement le groupe RTL et de le retirer de la Bourse ».

Les contours exacts de la stratégie de celui qui dirige à la fois Bertelsmann et le groupe RTL, depuis avril 2019, devraient être précisés lors de la présentation du bilan annuel, le 31 mars prochain. Thomas Rabe en a néanmoins esquissé les grandes lignes dans le « FAZ ». Avec trois axes : renforcer « l'activité très rentable de télévision linéaire », investir davantage dans le streaming et développer la publicité personnalisée « plus attrayante pour les annonceurs », notamment via d-force. ■



## Démarrage record aux Etats-Unis pour « Sonic, le film »

Nicolas Richaud  
 @NicoRichaud

**Le film a généré 57 millions de dollars de recettes outre-Atlantique lors des trois premiers jours.**

Même pour Sonic, c'est une entrée en matière ultrarapide. Aux Etats-Unis, le film mettant en scène les aventures de l'ictonique hérisson bleu, se distinguant notamment par sa vitesse, vient de réaliser un démarrage record pour un film adapté d'une franchise de jeux vidéo.

Lors de ses trois premiers jours d'exploitation dans les salles obscures, « Sonic, le film » s'est hissé en tête du box-office américain et a généré 57 millions de dollars de recettes outre-Atlantique. Distribuée par Paramount Pictures, cette production a fait mieux que « Pokémon : Détective Pikachu » qui détenait jusqu'alors le record (à 54,3 millions) sur la même période de temps.

**A l'échelle mondiale, « Sonic, le film » a franchi la barre des 100 millions de dollars de revenus, selon Box Office Mojo.**

A l'échelle mondiale, « Sonic, le film » a franchi la barre des 100 millions de dollars de revenus, selon les estimations de Box Office Mojo. Soit déjà davantage que le seul budget de production du film (ne comprenant ni les frais de distribution ni de marketing), qui s'élève à 85 millions de dollars.



Paramount Pictures Corp./Sega of America

**Lors de la diffusion des premières images du film, de nombreux fans s'étaient émus du design de Sonic, très différent de celui des jeux vidéo.**

Une performance d'autant plus notable que le film a connu un faux départ mémorable. Lors de la diffusion des premières images du film, en avril 2019, de nombreux fans de ce personnage emblématique – qui a vu le jour en 1991 sur la console Mega Drive du groupe Sega –, s'étaient émus du design du hérisson bleu, différent de son personnage dans les jeux vidéo. Ce qui avait amené le réalisateur du film, Jeff Fowler, à revoir sa copie et à proposer une nouvelle mouture. Un travail qui a payé, au regard du bon démarrage du film.

Reste à voir si « Sonic, le film » parviendra à confirmer ses bons débuts dans les semaines à venir. A l'heure actuelle, « Warcraft » est le film adapté d'un jeu vidéo qui a dégagé le plus de recettes dans l'histoire du cinéma, à 439 millions de dollars (juste devant « Pokémon : Détective Pikachu », à 433 millions). Pour le dépasser, le très rapide hérisson va devoir faire preuve d'endurance. ■

### Les chiffres clés

# 85

**MILLIONS DE DOLLARS**  
 Le budget de production de « Sonic, le film » (hors frais de distribution et de marketing).

# 54,3

**MILLIONS DE DOLLARS**  
 L'ancien record de recettes lors des trois premiers jours d'exploitation en salle pour un film adapté d'une franchise de jeux vidéo, auparavant détenu par « Pokémon : Détective Pikachu », sorti en mai 2019.







## Facebook's Two Faces

A comprehensive history tells the story Zuckerberg & Co. want you to hear—but then holds those claims up to reality  
*By Austin Carr*

Several weeks ago, Mark Zuckerberg, the perennially embattled chief executive officer of Facebook Inc., said he's done caring if he's liked. His new goal? He wants to be understood.

Steven Levy, a veteran technology journalist, sets out to do just that in *Facebook: The Inside Story* (Blue Rider Press, \$30). Levy charts how, in a move-fast-and-break-things pursuit of market share and consumer data and advertising dollars, Zuckerberg opened a Pandora's box of social ills, from viral misinformation and hate speech to digital colonialism and election interference. Yet the more the CEO attempts to explain away these Facebook-facilitated calamities as unintended and fixable, the more apparent it becomes that he doesn't have substantive answers—and that he still hasn't come to grips with all the harm his creation has wrought.

At "*Finnegans Wake*-ish proportions," to steal a description from the author, Levy's book first delves into the social network's early days, with stories of Harvard, the Winklevii, Sean Parker, and Myspace-era privacy scandals. In rehashing old news, albeit with novel color, the author's goal is to identify precursors of Facebook's current woes.

Levy got his hands on a significant portion of Zuckerberg's 2006 diary, a small notebook full of ideas the future billionaire named the "Book of Change." The journal outlines lofty ambitions Zuckerberg had for transforming Facebook into a "futuristic government-style interface to access a database full of information linked to every person." Even nonusers would be

ensnared: Zuckerberg wrote of implementing "Dark Profiles," placeholder accounts for network holdouts, constructed with data mined from friends who'd already signed up. Levy confirms that these profiles existed, at least for a time. Facebook is said to have taken out Google search ads linked to them, apparently aiming to attract nonusers with prebuilt profiles.

This may seem quaint by 2020 standards. The Trump era of Facebook described in the book is meatier and, by extension, more distressing. Company leaders ricochet from one corporate crisis to the next, unequipped to deal with fallout and seemingly far more concerned about their public-relations strategy than addressing the underlying problems of their services.

Notably, insiders point fingers at Chief Operating Officer Sheryl Sandberg. As the critical 2016 election year approached, she was "not operating at peak performance," Levy writes, which he attributes to her husband's tragic death the previous May. Sandberg is depicted as a micromanager, fanatical about her public image—her "center of gravity"—and known to scream at underlings. In Levy's telling, she's unnecessarily manipulative and calculating, faking nervousness in front of journalists to induce softer questions. He describes how Sandberg didn't want to suggest she was in cahoots with Twitter Inc.'s Jack Dorsey before a congressional hearing, so she decided to avoid a hug with her industry friend. By the time she begins weeping over her faults in front of Levy during an emotional two-hour interview—"I'm upset, we're all upset," she says—a reader is led to wonder how much of her anguish is an act.

Zuckerberg is harder to read, ping-ponging in Levy's portrayal between naive genius and robotic robber baron. He, too, is consumed by his public image. (A communications exec is shown blow-drying the CEO's armpits before speaking appearances to eliminate anxiety sweat.) Far worse, Zuckerberg's deepest reflections on Facebook's catastrophes are surprisingly shallow: He was merely too idealistic about technology's use for good vs. bad, and he's learned his lesson but realizes Facebook has work to do. "People think that we've eroded [privacy]," he says. "I would actually argue we have done privacy innovations, which have given people new types of private or semiprivate spaces in which they can come together and express themselves."

All this raises questions about the virtue of Levy's access. This is clearly a book in which Facebook's executives—an impressive number of them—decided to participate to tell the company's side of the story. But I'm not sure I'm much more informed about Facebook's moral compass as a result, given how often company boilerplate dilutes the truth. Still, the book does an admirable job calling balls and strikes on the execs' revisionist version of Facebook's past and present. Zuckerberg's answers reveal a founder-CEO still deeply defensive about Facebook's role in so many societal challenges. Sincerely engaging with these issues is apparently beyond his emotional range, which means repairing them is likely a pipe dream. **B**